

**COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

11.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 2011

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIULIANO CAZZOLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		De Napoli Antonio, <i>Portavoce del Forum Nazionale Giovani</i>	2, 6, 9, 12
Cazzola Giuliano, <i>Presidente</i>	2	Fedriga Massimiliano (LNP)	5, 6
INDAGINE CONOSCITIVA SUL MERCATO DEL LAVORO TRA DINAMICHE DI ACCESSO E FATTORI DI SVILUPPO:		Gatti Maria Grazia (PD)	7, 8
Audizione di rappresentanti del Forum Nazionale Giovani:		Gnecchi Marialuisa (PD)	7
Cazzola Giuliano, <i>Presidente</i>	2, 5 7, 9, 10, 11, 12	Meattini Antonio, <i>Segretario generale del Forum Nazionale Giovani</i>	12
Bobbà Luigi (PD)	6	ALLEGATO: Documentazione presentata dai rappresentanti del Forum Nazionale Giovani	13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIULIANO CAZZOLA

La seduta comincia alle 11,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

**Audizione di rappresentanti
del Forum Nazionale Giovani.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo, l'audizione di rappresentanti del Forum nazionale giovani.

Avverto che i rappresentanti del Forum Nazionale Giovani hanno messo a disposizione della Commissione una documentazione, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Nel ringraziarli ancora una volta per la loro presenza, do loro la parola.

ANTONIO DE NAPOLI, *Portavoce del Forum Nazionale Giovani*. Buongiorno, signor presidente e onorevoli membri della Commissione XI. Innanzitutto, ringrazio per quest'opportunità. Avremmo voluto

fare una relazione un po' più ampia, ma motivi di lavoro non ce l'hanno consentito. I membri eletti all'interno del direttivo del Forum sono tutti volontari, quindi abbiamo esigenze lavorative personali. Al mio fianco è presente Antonio Meattini, segretario generale dell'organismo.

Vorrei spendere soltanto poche parole di presentazione della nostra piattaforma prima di entrare nel merito dell'audizione stessa. Nel materiale che vi abbiamo allegato, oltre alla consueta presentazione della nostra piattaforma, ci sono alcuni documenti che abbiamo prodotto nel corso degli ultimi due anni. Ritengo siano molto utili per centrare i punti fondamentali che stiamo perseguendo, le priorità che ci siamo dati negli ultimi due o tre anni.

In estrema sintesi, a me piace definire il Forum un laboratorio. Giuridicamente non è nient'altro che un'associazione, composta attualmente da poco più di 80 organizzazioni giovanili tra soci effettivi e soci candidati. Vedo persone che conoscono bene fin dalla nascita l'organismo, e piuttosto nella fase addirittura precedente al 2004, quando appunto è stata una necessaria una consultazione.

Il Forum esiste, quindi, dal 2004. L'obiettivo principale è quello di costituire una rete di associazioni giovanili che possa rappresentare in modo concreto le istanze dell' associazionismo giovanile e, ovviamente, delle giovani generazioni italiane in generale, per poter avanzare proposte, migliorare la qualità della vita delle giovani generazioni e, conseguentemente, la democrazia e la qualità civica del nostro Paese.

Uno degli obiettivi principali da Statuto - il documento è allegato - è la costituzione, con formula molto diffusa in Europa, ma si potrebbe utilizzarne tante

altre, del Consiglio nazionale della gioventù, organismo presente in quasi tutti i Paesi del Consiglio d'Europa e anche nei Paesi dell'Unione europea. Si tratta di un organismo costituito per legge che può avere un potere consultivo obbligatorio sui provvedimenti normativi in materia di giovani e politiche giovanili.

Il Forum è sicuramente un organismo che ha — anche questo momento, e vi ringraziamo, lo dimostra — un rapporto diretto con le istituzioni, ma una legge che istituisca, senza creare inutili carrozzoni, unicamente un organismo istituzionale che possa far fronte a tutte queste esigenze è non solo, a nostro avviso, la strada che l'Europa ci indica, ma anche la più efficiente per il nostro sistema Paese.

Riguardo all'audizione, consegnò al presidente — purtroppo ne abbiamo soltanto una copia — una nostra indagine, di cui i deputati mi pare abbiano una sintesi di due cartelle. Si tratta di un progetto che abbiamo realizzato nell'arco temporale 2009-2010. Abbiamo stampato pochi mesi fa questo volumetto che indica alcune delle questioni che riteniamo importanti quando si parla di giovani e, soprattutto, di consapevolezza dei propri diritti sul lavoro.

Cercherò di esporre alcuni punti che per noi sono importanti e sui quali abbiamo lavorato. Parlare di lavoro e giovani significa parlare di tantissime questioni. Naturalmente, mi renderò disponibile anche — il numero forse lo consente — per un confronto utile sulle questioni che maggiormente interessano alla Commissione per quest'indagine conoscitiva.

Noi partiamo dal presupposto che quando si parla di occupazione giovanile non ci si occupi di giovani, ma del Paese. Capire oggi quali sono le esigenze di un inserimento effettivo nel mercato del mondo del lavoro, e quindi garantire una qualità retributiva ai giovani lavoratori, significa investire sul Paese, per cui la retorica che avvolge molto spesso la questione giovanile è, a nostro giudizio, una retorica sul Paese.

Il tema non è solo quello del « ghetto giovani », ma del futuro del Paese. Se

attualmente la fascia che si trova sotto i 35 anni non riesce ad avere accesso a una casa, in molti casi a una pensione, come sembra che avverrà, la questione è italiana, non unicamente del Forum nazionale giovani o del coordinamento giovani precari della scuola.

Abbiamo affrontato questo argomento fornendo alcuni spunti, contenuti nell'indagine *Giovani e Lavoro Consapevole*, da cui emerge innanzitutto un dato abbastanza preoccupante sul lavoro nero. La premessa fondamentale è che questa non è un'indagine ISTAT, ma è sicuramente condotta da ricercatori di valore della nostra rete con questionari validi raccolti — in numero di 1.402 — in sei città italiane su un campione rappresentativo dell'universo maschile e femminile, soprattutto sotto il profilo delle provenienze geografiche e crediamo che sia uno strumento su cui poter riflettere.

Da quest'indagine emerge sicuramente il tema del lavoro nero, che nelle varie semestrali ISTAT, per motivi che conoscete meglio di me, non sempre è adeguatamente sottolineato. È singolare che nel 30 per cento dei questionari il nostro campione nella tipologia contrattuale abbia indicato lo stato lavorativo « altro », in alcuni casi aggiungendo a penna « lavoro nero » e, in ogni caso, non rientrando nelle tipologie di contratto a tempo determinato, a progetto, apprendistato e così via.

Un altro dato significativo che vorremmo sottoporre alla vostra attenzione perché penso che possa essere una riflessione molto utile è la scarsa conoscenza dei giovani delle norme che riguardano il lavoro dei giovani e la previdenza complementare. Stiamo, infatti, anche affrontando questo argomento. Notiamo come magra consolazione un significativo aumento della conoscenza di questi temi in giovani associati, quindi persone iscritte a un sindacato, che si occupano di terzo settore, che fanno parte di un partito o, in generale, di un'associazione giovanile.

Nel volumetto, che sarà nostra cura consegnare non soltanto a lei, presidente, ma a tutti voi, è presente in appendice il questionario. Emergono sulle singole voci

dati piuttosto significativi. Riporto un esempio molto concreto — perdonate la banalità, ma riguarda milioni di giovani — dicendo che percentuali molto alte di giovani non conoscono i diritti relativi alla maternità o alla paternità che un contratto a progetto, seppur non come un contratto a tempo determinato, garantisce. Si tratta di questioni estremamente concrete su cui penso forse sia bene riflettere.

Questo, ovviamente, va a toccare un argomento molto ampio di cui leggiamo spesso sui giornali, il famoso tema dei « bamboccioni », che non si informano, che non fanno niente. Noi affrontiamo questo tema con molta serenità: sicuramente si potrebbe gestire molto meglio il proprio *account* personale sul sito dell'INPS, controllarlo ogni settimana piuttosto che affidarsi al passaparola. È anche vero che, però, forse è necessario, e quest'audizione ne è una dimostrazione, insistere molto sugli strumenti che possono consentire già dalla scuola superiore una conoscenza di diritti che i giovani lavoratori possono avere. Mi riferisco ai diritti basilici, ma anche all'opportunità che la previdenza complementare in questo momento può dare.

A me piace citare sempre un esempio, anche questo estremamente concreto, che riguarda la guida del COVIP sulla previdenza complementare, la commissione di vigilanza sui fondi che conoscete meglio di me. In questa guida molto semplice, anche carina dal punto di vista estetico, molto diretta nei contenuti, si evidenzia, come è giusto che sia, quanto la previdenza complementare sia uno strumento soprattutto per i lavoratori dipendenti. Rendono davvero l'idea alcuni piccoli riquadri che riguardano i lavoratori a progetto e la loro possibilità di accedere alla previdenza complementare. Si tratta, ovviamente, di possibilità minime che, sullo stipendio medio tra i 1.100 e i 1.300 euro che può avere un 27enne, non convengono, così come non conviene il grande inganno del riscatto della laurea (130 euro al mese per vedersi riconosciute chissà quando chissà quante decine di euro sulla pensione mensile). Parliamo di strumenti che sicuramente

possono essere migliorati. Ovviamente, scelgo punti su cui bonariamente provarvi dal momento che le pressioni sono ampie e molto complesse.

Per quanto riguarda il discorso della previdenza e delle pensioni, senza cadere nella retorica tra flessibilità e precariato, vorremmo portare anche l'attenzione sugli ammortizzatori sociali. Gli onorevoli deputati presenti mi insegnano che uno dei punti fondamentali delle leggi Treu e Biagi era un concetto di flessibilità molto ampio, ma anche una quantità retributiva che potesse fare un uso consapevole degli ammortizzatori sociali.

Questo accade nel modo che conosciamo. Non credo che l'Italia sia pronta per un sistema come quello danese, con percentuali molto elevate quando si perde il lavoro, ma credo che il passo di avviare un discorso serio dentro e fuori dal Parlamento con i referenti a livello giovanile, anche per metterli alla prova, vada compiuto.

Ancora a proposito del discorso legato alle pensioni, notiamo come anche da parte dell'INPS a volte questi argomenti non si affrontino di petto, come è giusto fare. Lo dico sempre con una provocazione quando ci capita di parlare pubblicamente: anche nel rapporto annuale che Mastrapasqua ha presentato pochi mesi fa ci sarebbe piaciuto vedere una voce « il dramma delle pensioni dei giovani », un capitoletto *ad hoc*. Permettetemi di dire che la mia provocazione è sempre costruttiva, nel senso che anche su questo argomento molto spesso si sottovaluta il fatto che da qui a venti o a dieci anni arriveremo a un conflitto sociale molto forte se questa situazione non migliora. È l'opinione di chi rappresenta un organismo che ha sempre creduto nel dialogo intergenerazionale, che i padri e i nonni non siano certo dei nemici, persone da contrastare, ma con cui è necessario avviare un dialogo serio sui contenuti per capire come si potrà domani percepire una pensione, considerato che lo strumento contrattuale più utilizzato per gli *under 35* è il contratto a progetto.

Potrei continuare, ma credo sia giusto terminare qui per lasciare spazio anche a vostri spunti. Vorrei solo dedicare poche parole ancora agli *stage*. Nell'allegato è presente anche un documento elaborato nel novembre 2010. Noi abbiamo un appuntamento annuale, « Proposta », il prossimo appuntamento sarà a Firenze dal 20 al 23 ottobre. Credo che il nome di questo *meeting* la dica lunga sul modo in cui intendiamo affrontare il dibattito, ovvero avanzando delle proposte.

Nel 2010 abbiamo riflettuto anche sul tema lavoro e una delle cose su cui ci siamo concentrati è il sistema *stage* italiano. Non so se la Commissione abbia previsto anche l'audizione della Repubblica degli stagisti: con chi cura questa rivista — non so se si siano tramutati anche in associazione — siamo molto allineati. I provvedimenti normativi che riguardano lo *stage* prevedono che sia uno strumento di formazione ed è inutile negare che nella stragrande maggioranza dei casi, anche nella pubblica amministrazione, nei dipartimenti della Presidenza del Consiglio dei ministri, mascherano ben altro, distanti da uno strumento di formazione, ma soprattutto da quel necessario nesso che domani potrebbe esserci tra esperienze di *stage* e mondo del lavoro.

Mi dispiace che non ci sia l'onorevole Damiano. Ho visto, infatti, che insieme ad altri deputati — se non ricordo male, la proposta era *bipartisan* — aveva presentato tra gennaio e febbraio su questi aspetti una proposta di legge, nell'ambito della quale vi è un comma molto interessante, poiché esprime perfettamente ciò che stiamo rappresentando in questo momento, ossia che lo *stage* non può essere una maschera di altri strumenti.

È interessante anche vedere quanto sugli *stage*, che sono un fenomeno di centinaia di migliaia di casi di *under 35*, non ci siano dati univoci, ma le fonti a volte si contraddicono. Sono sicuramente più affidabili i dati che provengono dai sistemi delle camere di commercio, dai sistemi che puntano a raccogliere i dati del privato. Vedo l'onorevole Fedriga che, appunto, in materia di impresa giovanile ne

sa sicuramente più di me, ma per quanto riguarda gli *stage* che possono provenire da pubbliche amministrazioni — ricordo anche alcune recenti interrogazioni parlamentari — non si ha un'idea per poter fare una valutazione di questo strumento.

PRESIDENTE. Ringrazio il portavoce del Forum Nazionale Giovani e do la parola ai deputati che intendano porre domande o formulare osservazioni.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Ringrazio i nostri ospiti soprattutto della loro presenza e anche per le informazioni che hanno voluto fornirci. Colgo lo spunto propositivo, ma anche provocatorio, come ha detto, per porre anch'io delle domande che possano esplicitare alcuni problemi.

Partirei proprio dall'ultimo argomento, gli *stage*, se mi permette, presidente, perché il Governo ha previsto proprio nell'ultima manovra che i tirocini formativi non potessero essere più messi in atto a più di 12 mesi dal periodo di laurea o di diploma. Questa manovra, se ha voluto andare nella corretta direzione di eliminare gli *stage* di comodo che, come dicevate, sono utilizzati come una forma di lavoro subordinato non retribuito, dall'altro lato, però, ha messo in crisi molte istituzioni di alta formazione. Richiamo i *master* di alta formazione come quelli della Bocconi, della Luiss o del MIB di Trieste. In questo modo non si consente agli studenti di svolgere le attività all'interno delle aziende a loro volta sponsor degli stessi *master*. Ci sono dati di assunzione che superano il 90 per cento, quindi sicuramente utili per gli studenti.

PRESIDENTE. C'è stata una circolare al riguardo.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Vorrei capire quale potrebbe essere il giusto punto di mediazione al fine di garantire agli studenti di avere un buono *stage* e magari una prospettiva di assunzione e, al contempo, impedire che sia sfruttata « mano d'opera » a costo zero. Vorrei, quindi, anche sapere se c'è una proposta di so-

luzione proprio a partire dalla comprensione del problema che avete sollevato.

In secondo luogo, ho invece visto molto attenta la vostra valutazione per quanto riguarda gli studenti universitari che devono avvicinarsi al mondo del lavoro. Vorrei conoscere la vostra posizione per i giovani lavoratori che non sono studenti universitari e non sono studenti in generale. Anche a questo proposito, alcuni dati che abbiamo anche esaminato durante le altre audizioni ci fanno presente che esistono molte categorie di lavoro che non trovano soddisfazione nell'offerta di lavoratori.

In particolar modo, i rappresentanti di Assolavoro ci dicevano che mancano molti profili tecnici e addirittura sono le stesse aziende di somministrazione di lavoro temporaneo a farsi carico della formazione. Come potrebbe il pubblico avvicinarsi, anche in una formazione non universitaria, alla soddisfazione delle esigenze del mercato? Mi ha sorpreso poco tempo fa nel mio territorio scoprire che non si trovavano candidati per tre posti da gruista con stipendio a 2.500 euro netti al mese, ben più di un universitario laureato quand'anche trovi lavoro. Questo significa che c'è manca un passaggio nel nostro Paese tra formazione e mondo del lavoro. Credo che questo rappresenti il problema principale.

Con l'apertura anche all'interno delle università e altre enti formativi di prospettive per la coniugazione di formazione e mondo del lavoro si spera si possa giungere a una soluzione, ma evidentemente servirebbe anche un sistema che riesca a « matchare » la formazione ricevuta dai nostri studenti con le possibilità lavorative che avranno.

È mia convinzione, forse lontana da molte associazioni universitarie o di libertà di scelta della formazione, che un numero programmato all'interno delle università sia una misura più che giusta. Nella previsione, ad esempio, della necessità di 100 ingegneri da qui a 5 anni, aprire il corso a 200 studenti garantisce sì agli studenti di investire sul loro futuro,

ma magari perdendo cinque o sei anni a spese della famiglia senza trovare un riscontro nel mondo del lavoro.

Credo che questo possa ripercuotersi anche, ovviamente in modo non diretto, sulla questione del « conflitto generazionale ». Attualmente è vero, infatti, che esiste una forte divaricazione tra chi è andato e chi andrà in pensione col metodo retributivo rispetto a quello contributivo; altrettanto vero è che chi è andato in pensione col metodo retributivo sta mantenendo in molti casi i giovani all'università.

ANTONIO DE NAPOLI, *Portavoce del Forum Nazionale Giovani*. Anche a casa!

MASSIMILIANO FEDRIGA. Va trovata, quindi, una soluzione, che non può prescindere da una logica fondamentale che purtroppo non è stata mantenuta nel passato. Abbiamo avuto, infatti, fenomeni di baby pensionati e simili, mentre il contributo che si versa deve essere proporzionale alla pensione che si riceverà. È chiaro che con l'aumento delle aspettative di vita il rischio è che le pensioni saranno veramente molto basse ed è altrettanto chiaro che la politica sulle pensioni complementari è fondamentale per garantire un futuro a chi da qui a venti o trenta anni andrà in pensione.

LUIGI BOBBA. Chiederei due approfondimenti. Da queste due cartelle — magari nella documentazione più ampia è individuato — sembra non esservi traccia del fenomeno, considerato uno dei più preoccupanti, dei cosiddetti Neet, ossia dei ragazzi che non studiano e non lavorano, sono sospesi tra un mondo che non esiste e un altro che non sanno bene come trattare. Mi colpiva il fatto — nelle altre audizioni questo è stato uno dei punti cruciali, sia nella relazione di Giovannini, presidente dell'ISTAT, sia in altri incontri — che questo tema non sia presente nei dati che avete qui individuato.

La seconda domanda è la seguente: qui emergerebbe che un 30 per cento di giovani ha un lavoro con diverse forme, ma

tutelato, a tempo indeterminato o a tempo determinato, con un livello di protezione medio-alta; un 40 per cento sono atipici; un 30 per cento lavorano, invece, in nero. Vorrei capire se siano possibili degli approfondimenti, soprattutto su questo 30,9 definito in «altro». Cosa rispondono dopo? Finisce lì oppure si capisce qualcosa di più di questa parte sommersa dell'*iceberg*?

MARIALUISA GNECCHI. Vi ringrazio, ovviamente, di essere venuti a quest'audizione. Non ho dubbi che il problema dei giovani sia quello di trovare lavoro e di trovarlo con un contratto che garantisca anche una copertura previdenziale.

Inoltre, siccome mi occupo di pensioni normalmente, penso che tutte queste forme di contratti mettano a rischio il possibile futuro pensionistico. Questo vale per gli *stage*, che non sarebbero un contratto (dovrebbero rappresentare un'esperienza formativa), ma che spesso purtroppo lo diventano, ma anche per la spinta alla partita IVA, quindi al lavoro autonomo, per cui si configura un 27 per cento di contribuzione totalmente a proprio carico. Ovviamente, trovare lavoro è già difficile; trovarlo da autonomi e che qualcuno paghi è ancora più difficile, figurarsi con un carico previdenziale elevato.

Penso, quindi, che sia utile che abbiate creato questo Forum Nazionale Giovani perché state sicuramente pagando una situazione di grande difficoltà. Credo, d'altronde, che dovrete forse anche un po' più occuparvi proprio del futuro pensionistico. Il rischio è la preoccupazione è che, siccome l'aspettativa di vita è sempre più lunga, ci si ritrovi con una pensione bassa.

L'onorevole Cazzola ed io abbiamo anche presentato una proposta di legge sulla totalizzazione, che parte dal riconoscimento di situazioni attuali, ma soprattutto tiene conto anche che con contribuzioni sempre più diverse, sempre più altalenanti, per usare un termine che non sottolinei anche l'elusione e l'evasione contributiva, è necessario mettere insieme

tutti i contributi che nell'arco di una propria vita lavorativa si riesce ad accumulare affinché rendano una quota di pensione indipendentemente da dove siano stati versati.

La mia richiesta a voi, quindi, sarebbe, oltre ovviamente che occuparvi del lavoro e delle crisi occupazionali in termini di difficoltà di trovarne uno, anche di cercare di fare pressione sulla pensione complementare, come è stato detto, ma anche sulle forme di previdenza o su quelle nuove forme di previdenza che tengano conto anche della realtà che state sperimentando.

PRESIDENTE. Visto che le domande sono finite — ovviamente potranno essercene altre dopo le vostre risposte — ne rivolgo qualcuna io. La settimana scorsa ho partecipato a un seminario nel corso del quale sono stati illustrati alcuni dati di un'indagine dell'OCSE. Questi hanno, sostanzialmente, messo in discussione le convinzioni che avevo e credo quelle di tutti: emerge, infatti, che il primato negativo italiano è nel numero dei giovani inattivi.

Noi abbiamo un primato negativo probabilmente mondiale, cui faceva riferimento l'onorevole Bobba dei giovani che non studiano, non lavorano e non cercano neanche un lavoro, mentre la rappresentazione era che la precarietà non è un fenomeno solo italiano, ma esiste in altri Paesi, anche più solidi, più strutturati del nostro, peraltro anche in termini più consistenti.

Per esempio, a fronte di un dato che vede un 46,7 per cento dei giovani occupati in lavori temporanei, abbiamo un 57,2 per cento che riguarda i giovani tedeschi, un 55,2 per cento che riguarda i giovani francesi, un 57 per cento i giovani svedesi e un 52,7 per cento gli svizzeri.

MARIA GRAZIA GATTI. Noi, però, abbiamo il lavoro nero!

PRESIDENTE. Certo. Dicevo, infatti, che abbiamo questa condizione di inattività e di lavoro sommerso. L'impatto con

le norme, però, con un accesso comunque regolato col mercato del lavoro, dimostra, in buona sostanza, che si tratta di un problema indubbiamente grave, ma che richiede una riflessione che va molto al di là delle politiche di un Paese. Si auspica, pertanto, la produzione di un effetto imitativo, come quello europeo a metà degli anni Ottanta, quando l'occupazione giovanile era bloccata e a cascata si inventò il contratto di formazione-lavoro, aprendosi la via a forme di flessibilità. Credo che oggi sarebbe opportuno valutare una strategia per uscire da una situazione che, dal punto di vista degli ordinamenti, non riguarda soltanto il nostro Paese.

Questo mi porta a chiedere la vostra opinione su una questione sulla quale anche l'onorevole Damiano avrebbe rivolto una domanda se fosse stato presente (ma è impegnato come capogruppo del PD nell'assistere i lavoratori di Termini Imerese venuti a Roma a manifestare per le loro note vicende occupazionali).

In Italia abbiamo un insieme di tipologie contrattuali. Io sostengo che queste tipologie, potrei dire quasi tutte, regolano situazioni specifiche che meritano di essere regolate in quel modo, come il lavoro a chiamata o i *voucher*. L'abuso di quelle tipologie non è una conseguenza del fatto che esistono, potrebbero esserci comunque: pensate che questa ricchezza, in termini neutri, di tipologie favorisca la precarietà e che una semplificazione, una potatura, che peraltro è sempre riuscita in maniera molto limitata anche da parte di Governi più orientati alla semplificazione, potrebbero alleviare il fenomeno della precarietà dei giovani?

Inoltre, anche il portavoce nella sua introduzione ha sollevato la questione della previdenza complementare, impraticabile per ragioni economiche, in buona sostanza, in quanto pensata per il lavoro dipendente. È conveniente, infatti, se ci sono i benefici fiscali, se c'è possibilità di usare il TFR, se c'è il vantaggio di usare il contributo del datore di lavoro; non è assolutamente conveniente per chi, peral-

tro, ha un reddito modesto e non riesce ad avvalersi di tutte queste misure compensative.

Ciò detto e concludendo, se andiamo indietro nella storia del mondo del lavoro, troviamo che la contrattazione collettiva è stata una conquista. Durante la Rivoluzione francese ci fu la legge Le Chapelier che, vedendo in esse un residuo del feudalesimo, in nome delle libertà individuali abolì le corporazioni.

Ecco, bisognerà pur trovare il modo anche nel nostro caso — ovviamente, il discorso non può poggiare solo su di voi — di avere forme di autotutela che affrontino e risolvano qualche problema, anche di protezione per queste figure entrate nel mercato del lavoro e che, probabilmente, sono destinate a convivere con questo mercato del lavoro anche nel futuro.

Da questo punto di vista, è chiaro che il discorso andrebbe fatto probabilmente ai vostri fratelli maggiori, le organizzazioni sindacali, ma credo che un problema di questo genere, quindi anche una forma di rappresentanza di questo genere, si potrebbe anche immaginare da parte vostra. Un film presentato anche a Venezia ha molto successo in queste settimane: un signore del nord-est con tanti pregiudizi sul lavoro degli immigrati si convince che, in realtà, è utile in quanto quando gli immigrati spariscono si vede come la società non va più avanti. Forse anche qualche elemento di *shock* andrebbe pensato da parte di chi organizza collettivamente i giovani.

Chiede di intervenire l'onorevole Gatti, alla quale do la parola.

MARIA GRAZIA GATTI. Mi scuso, ma non ho ascoltato l'introduzione e, siccome non sono « Nembo Kid », non riesco a leggere le pagine della documentazione contemporaneamente. Vorrei rivolgere comunque una domanda: che consapevolezza c'è nei giovani e che giudizio danno sul fatto di vivere in un Paese in cui esiste una proliferazione di lauree con cui non si riesce a trovare lavoro?

Rispetto ai dati OCSE siamo in un Paese che ha pochissimi laureati rispetto

alla prospettiva, siamo sotto la media; rispetto a Europa 2020, l'obiettivo sarebbe avere il 40 per cento dei ragazzi tra i 19 e i 35 anni laureati e/o in corso di studi per la laurea, e in questo momento siamo al 19 per cento di laureati nella fascia d'età. Importiamo, invece, come diceva giustamente l'onorevole Cazzola nell'ultima fase, mano d'opera non qualificata, o almeno, anche se qualificata, la impegniamo per lavori non qualificati.

Penso che questo sia, da una parte, strettamente legato alla qualità del nostro apparato produttivo: quale è la percezione dei ragazzi a questo proposito? Esiste una consapevolezza? Pensano che forse dovrebbero studiare di meno o fare studi di tipo diverso, qualificarsi per lavori più manovali o simili?

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

ANTONIO DE NAPOLI, *Portavoce del Forum Nazionale Giovani*. Per quanto riguarda l'onorevole Fedriga, innanzitutto mi fa molto piacere che la questione degli *stage* possa interessare. L'onorevole chiedeva quale potesse essere una mediazione tra gli obiettivi che si pongono la pubblica amministrazione, un'impresa, la scuola di alta formazione per avere, mi corregga se sbaglio, uno standard, una valutazione complessiva e omogenea tra diverse esigenze. Anzitutto, noi definiamo il *tutor* « identificabile e reale punto di riferimento di supporto all'attività dello *stage* », per cui proponiamo una valorizzazione del *tutor* che attualmente è solo sulla carta. Si tratta di avere così una valutazione intermedia e finale. Sicuramente un elemento di stimolo — dato che, in ogni caso, lavoriamo per formarci, ma di certo non scartiamo una retribuzione economica — potrebbe essere rappresentato da una percentuale sul minimo salariale CCNL di riferimento su scala nazionale in base alle mansioni che svolge lo stagista. Questo permetterebbe forse, sempre su esigenze differenti, di fissare degli obiettivi comuni e, soprattutto, un metodo di valutazione che possa essere omogeneo, nella diffe-

renza ovviamente delle esigenze che può avere un'impresa rispetto a una pubblica amministrazione e viceversa.

Il fine dovrebbe essere sempre cercare di capire che cosa effettivamente questo *stage* deve offrire. Mi rendo conto che l'impresa ha un'esigenza differente dalla pubblica amministrazione, ma se si realizza una griglia con obiettivi da raggiungere, forse ci ritroveremo bene sia con l'impresa sia con la pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda la formazione professionale, indubbiamente è vero che gli italiani di oggi — passatemi questo termine molto esemplificativo — rispetto agli italiani di seconda generazione disdegnano alcuni lavori. Ricordo un dibattito pubblico con un deputato in cui si riportava l'esempio di Milano (se ricordo bene, comunque si trattava della Lombardia), laddove su 1.000 posti di lavoro per panettieri, si erano ricevute circa 2.500 *application*, di cui il 90 per cento provenienti da persone non italiane di nascita. La risposta quasi istintiva fu che forse chi si laurea — ripeto che non dobbiamo guardare ai giovani italiani soltanto come laureati — ha un'aspettativa differente sul proprio futuro, senza nulla togliere alla manualità del panettiere.

La formazione professionale, come mi insegnate, è un tema che tocca in modo molto forte le regioni. Anche in questo caso crediamo che un'omogeneità maggiore tra sistemi di valutazione *ex ante*, durante ed *ex post* nella formazione professionale di diverse regioni possa essere utile, per lo meno per ottenere una fotografia. Esistono sicuramente degli strumenti, ma crediamo che possano essere potenziati.

Per quanto riguarda, invece, i suggerimenti dell'onorevole Bobba, purtroppo la risposta è molto semplice ed è nel campione di questa ricerca. Ripeto che si tratta di 1.402 questionari utili: il 41,4 per cento possiede un diploma di scuola superiore, il 18,9 una laurea triennale, il 15,8 una laurea specialistica, il 23 un diploma di scuola media superiore. Il 38,4 è costituito da studenti. La fascia degli inattivi o

dei Neet non è, quindi, risultata dal campione. Questo deriva, tuttavia, da una nostra scelta iniziale del campione: una parte dei soggetti fa vita associativa e, come ho premesso in partenza, i luoghi di rilevazione sono piazze ad alta frequentazione di giovani. Non vorrei, quindi, banalizzare la ricerca ma, se mi passate l'espressione, ci è andata bene, poiché non emerge un dato devastante come quello dei Neet.

Relativamente al lavoro in nero, ci riferiamo soprattutto ai cosiddetti « lavoratori » che si fanno parallelamente all'esperienza universitaria, soprattutto da parte di studenti fuori sede, che molto spesso rappresentano uno dei pochi modi per arrotondare gli euro che ricevono dalla famiglia di origine.

PRESIDENTE. L'attività prevalente, quindi, è quella dello studio e poi ci sono alcune attività che si fanno per arrotondare, come diceva. Non si tratta di una scelta di vita, di una soluzione definitiva. Non avete trovato o censito persone che a un certo punto finiscono gli studi e cominciano un lavoro nell'economia sommersa.

ANTONIO DE NAPOLI, Portavoce del Forum Nazionale Giovani. La maggior parte proveniva da una parte di studenti. Tengo a precisare che in molti casi il contratto a progetto — credo che ognuno di noi abbia conoscenti o amici con quest'esperienza — presentano una grado di dignità lavorativa molto basso, che, soprattutto, non rispecchia ciò che effettivamente stabilisce il contratto. Non si tratta, quindi, di lavoro al nero, ma sicuramente parliamo di mansioni e di sovraccarico di lavoro che il progetto non prevede. Siamo così in una fascia contrattuale che, al di là del nostro campione, in generale è rispettata e si muove sicuramente nell'ambito della legalità, ma vengono a crearsi situazioni riguardanti il rinnovo del contratto a progetto che credo noi tutti conosciamo. Non faccio riferimento a esperienze personali perché non penso che sia questa la sede, ma è sicuramente interessante analizzare alcuni di questi casi.

Circa l'esortazione dell'onorevole Gnechi, l'obiettivo del Forum è questo: cercare innanzitutto di conoscere chi si occupa di questi temi a livello di organizzazioni giovanili perché si confrontino. Al di fuori di ogni retorica, la nostra esperienza dimostra che molte persone, del mondo del servizio civile, di quello dei giovani di partito, del sindacato e di tante altre categorie — termine orribile — non avrebbero mai potuto confrontarsi se non all'interno della nostra piattaforma. Non lo dico perché ne sono il presidente, ma perché sfido, in senso positivo, a provare il contrario: è un luogo di confronto, dove inevitabilmente su alcune cose si va d'accordo e su altre molto meno — se dovessimo parlare di bioetica, penso che il Forum non avrebbe motivo di esistere — ma su temi come questi c'è quell'interesse sano che cancella la provenienza partitica, culturale o confessionale per potersi confrontare realmente.

Quanto alle sollecitazioni dell'onorevole Cazzola, mi piace la sua ultima considerazione. Lei dice che servirebbe uno *shock*, qualcosa che possa effettivamente far capire che questa generazione o si autotutela o scompare. È senz'altro vero. Penso anche che molto spesso — lo dico sempre in spirito positivo e costruttivo — si rischia anche di essere deresponsabilizzanti in questo, e ribadisco che lo affermo con estremo rispetto delle istituzioni. Credo, infatti, profondamente negli organici che ci rappresentano, ma il nostro ruolo in questo momento — domani non si sa dove arriveremo — è proporre e, soprattutto, cercare di capire dove possiamo offrire il nostro contributo, *in primis* a Parlamento e Governo, sicuramente non per « fomentare » un senso di disagio molto forte.

In questo senso la tutela è necessaria, è uno degli obiettivi che ci poniamo nei nostri mille limiti come Forum Nazionale Giovani. A volte credo, però, che si rischi, a forza di svolgere questo ragionamento, di non arrivare davvero da nessuna parte, ma anzi di aumentare un disagio, sia nell'associazionismo giovanile sia in generale con i nostri coetanei, che poi sfocia in altre forme. Non vorrei fare catastrofismo,

ma molti non si sentono rappresentati dalle associazioni giovanili e magari sono in piazza a scontrarsi con la polizia. Spero sia chiaro il senso di queste parole.

La previdenza complementare è una delle nostre campagne in quanto riscontriamo, purtroppo, che non c'è una conoscenza adeguata. Il discorso è molto ampio, si potrebbe tranquillamente dire che per alcune categorie non esistono fondi, quindi non esistono ancora opportunità per il dipendente. Noi cerchiamo di farle conoscere perché riteniamo che sia un'opportunità per i motivi che ci siamo già detti.

La consapevolezza dei pochi laureati purtroppo è un dato oggettivo. Nelle occasioni pubbliche abbiamo l'abitudine di non iniziare i nostri contributi con i tristi dati di OCSE, ISTAT e quant'altro perché purtroppo li conosciamo. A volte mi fanno sorridere le semestrali ISTAT quando si indica che siamo rimasti stabili: diversamente, saremmo caduti sempre più nel baratro. La stabilità del dato nasconde una realtà estremamente triste, ne siamo consapevoli. Se guardiamo ai dati della Spagna, che forse per motivi anche culturali può essere un buon punto di riferimento, abbiamo la metà, vado a memoria, della percentuale dei laureati e non mi sento di aggiungere altro.

Io cito sempre il dato di una ricerca condotta dal Ministero della gioventù, che parla di un 20 per cento di giovani attivo in un impegno civico o associativo e di un 80 per cento che è il Neet Neet dell'impegno giovanile. A me piace guardare a quel 20 per cento: sono convinto che, nonostante faccia molti sacrifici in questo momento, alla lunga emergerà e lo farà non emigrando.

Non abbiamo toccato, infatti, l'aspetto delle persone che vanno via, ma i dati sulle città di Londra e Barcellona dimostrano quanti *under 35* italiani vadano sempre più progressivamente verso altre nazioni, come i gruisti per lavori molto più semplici, magari non corrispondenti al proprio sogno, ma che garantiscono un salario con cui permettersi una famiglia e comprare una casa.

PRESIDENTE. Chiede di intervenire per svolgere un'ulteriore considerazione l'onorevole Fedriga, al quale do la parola.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Presidente, lei riesce sempre a stimolare il mio interesse per il lavoratore straniero nel nostro Paese, e quindi mi viene istintivo rispondere. Il mio stimolo per i gruisti non è stato determinato dalla considerazione *a priori* che un lavoratore del nostro Paese non vuole fare il gruista: il problema è che non esiste un servizio di orientamento e formazione che parta già dalle scuole medie o superiori perché si trovino delle fattispecie di lavoratori che coprano quel ruolo. Si tratta, quindi, sì di un problema di salario, ma in molti casi anche di orientamento e formazione.

Quando si parla, invece, di problema di salario, è chiaro e sono convinto che i nostri giovani non possono permettersi, e non perché siano viziati, di svolgere certi tipi di lavori con determinati stipendi perché questo significherebbe negarsi qualsiasi tipo di futuro. Non a caso i dati che abbiamo sentito la scorsa settimana da Assolavoro, che hanno sorpreso anche l'onorevole Cazzola, ci mostrano come la percentuale di cittadini del nostro Paese sia molto elevata quando riescono ad avere una formazione e un orientamento adeguati anche in quei lavori tecnici, anche se non richiedenti alti profili, richiesti dal mondo del lavoro.

È chiaro, quindi, che ci sono tre aspetti da coniugare: orientamento, formazione e salario. È, dunque, altrettanto chiaro che ciò che stupisce è che, sulla richiesta di gruisti per 2.500 euro al mese, non abbiamo nessuno preparato, formato e orientato per svolgere quel determinato lavoro. Credo sia semplice e molto più comodo dire che non svolgono il lavoro di gruista perché vogliono stare in un ufficio: in realtà, non fanno i gruisti perché non hanno formazione e orientamento necessari per svolgere quel lavoro.

Ritengo, inoltre, che non si possa negare che esiste un problema culturale del nostro Paese di cui in primo luogo devono farsi carico la politica e il Governo. Noi

non possiamo risolvere il problema affermando che gli italiani non vogliono svolgere determinati lavori. Se ciò fosse vero, sarebbe nostro compito porci il problema del perché e cercare di ampliare la platea dei nostri cittadini che possono svolgere quel lavoro, peraltro dignitoso esattamente come quello di un laureato e che molte volte è remunerato in maniera superiore a quella di un laureato.

Non possiamo, quindi, sostenere che dobbiamo importare manodopera straniera e lasciare i giovani laureati per strada perché non riusciamo a offrire loro il lavoro per il quale hanno studiato: dobbiamo porci il problema e indirizzare i nostri giovani a percorsi che possano coprire tutto l'arco lavorativo. Non possiamo permetterci il lusso di lasciare gente per strada.

L'alternativa non è che tutti i giovani del nostro Paese siano impiegati in mansioni di alto profilo e poi abbiamo gli immigrati a svolgere lavori di basso profilo. Il punto è che i nostri giovani rimangono disoccupati e copriamo quel lavoro con manodopera importata. Credo che non sia una politica lungimirante per un Paese in cui i tassi di disoccupazione giovanile sono così alti.

ANTONIO DE NAPOLI, *Portavoce del Forum Nazionale Giovani*. L'orientamento dalla scuola superiore all'università e dall'università al mondo del lavoro era uno dei punti che non ho toccato nei miei appunti, ma sono completamente d'accordo: un orientamento bene organizzato, non la fiera, a Roma o a Verona, dove ci sono tutte le nostre università, soprattutto quelle non statali — parliamoci chiaro — che fanno il bello *stand*, è sicuramente un elemento da cui non possiamo prescindere, altrimenti — ammetto la colpa dei bamboccioni — ci affidiamo all'orientamento di mamma e papà.

ANTONIO MEATTINI, *Segretario generale del Forum Nazionale Giovani*. Mi

permetto semplicemente di porre un'osservazione in linea con questo suo discorso. Il problema dell'orientamento è molto importante perché la formazione, tanto a livello delle scuole medie superiori quanto a livello universitario, molte volte non corrisponde all'informazione, quindi la formazione a livello universitario molte volte significa semplicemente formazione accademica e non preparazione a sostenere, ad esempio, un concorso.

Nell'Europa a 27, ad esempio, ci sono 85 milioni di giovani all'interno di realtà accademiche formative che spesso sono introdotti anche a sostenere i concorsi istituiti a livello dell'Unione europea, dove sono previsti, tra l'altro, i casi studio, le soluzioni del problema, tra gli elementi fondamentali per superare un concorso nelle carriere internazionali. Questo è un elemento che nell'ambito delle università italiane non è assolutamente affrontato.

Spesso i professori si limitano semplicemente a fornire la formazione accademica rimanendo nell'ambito e nel limite della materia, senza offrire, ad esempio, una serie di informazioni sulle possibilità lavorative di un determinato campo.

Non a caso tante carriere internazionali sono disattese dai giovani laureati italiani e, qualora si trovino di fronte ai concorsi stabiliti dall'Unione europea, il più delle volte non hanno la formazione e la capacità per superare quel concorso.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,05.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM

DOTT. GUIDO LETTA

Licenziato per la stampa
il 28 ottobre 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



Camera dei Deputati

Commissione XI

27 settembre 2011, ore 10,00

Audizione Forum Nazionale dei Giovani

Presentazione Forum Nazionale dei Giovani

Il *Forum Nazionale dei Giovani* (di seguito Forum), riconosciuto con la Legge 30 dicembre 2004, n. 311 dal Parlamento Italiano, è l'unica piattaforma nazionale di rappresentanza dell'associazionismo giovanile in Italia, con oltre 80 organizzazioni al suo interno.

Il Forum è nato ufficialmente nel febbraio 2004, dopo circa un anno di un percorso faticoso ma entusiasmante delle organizzazioni fondatrici. La volontà di coloro che credono in questo progetto è dare voce alle giovani generazioni creando un **organismo nazionale di rappresentanza giovanile** che possa mettere a sistema la rete di rapporti tra le organizzazioni giovanili ed essere promotore degli **interessi e dei diritti dei giovani** presso Governo, Parlamento, le istituzioni sociali ed economiche e la società civile.

La forza del *Forum* sta nella eterogeneità delle sue organizzazioni, specchio delle modalità differenti di impegno civile dei giovani. Fanno parte del Forum associazioni studentesche e ambientaliste, giovanili di partito, sindacati, associazioni laiche e religiose, enti di promozione sportiva, il mondo scout, i Forum regionali e numerose altre realtà.

In sintesi, la piattaforma intende creare uno spazio per il dibattito e la condivisione di esperienze tra le associazioni giovanili di diversa formazione e natura e le istituzioni Italiane ed Europee; impegnarsi per il coinvolgimento dei giovani alla vita sociale, civile e politica del Paese, coinvolgendoli nei processi decisionali del Paese; favorire la costituzione del Consiglio Nazionale della Gioventù e la creazione di Forum, Consigli e Consulte locali e regionali di giovani.

Da alcuni anni ormai il Forum gode di una convenzione stabile con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, **ha istituito un suo Centro Studi presso il CNEL** (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) e ha un rapporto diretto con diversi Ministeri ed enti locali (**Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero della Gioventù, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero del Lavoro, il Ministero delle Pari Opportunità, l'Agenzia Nazionale dei Giovani, l'Anci**), oltre che con le principali reti associative del terzo settore italiano. Sul piano internazionale ha portato a termine diverse progettualità congiuntamente con **Consiglio di Europa, Commissione Europea, Nazioni Unite, Forum Europeo della gioventù, Lega Araba**. Il Forum è, inoltre, presso Bruxelles il membro italiano del **Forum Europeo della Gioventù**, ente che rappresenta gli interessi dei giovani europei presso le istituzioni europee ed internazionali. A giugno del 2011 una nostra delegazione si è recata in audizione presso una sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

In particolare, in rappresentanza dei giovani italiani, il 17 marzo 2011 abbiamo avuto l'opportunità di incontrare **il Capo dello Stato Giorgio Napolitano** per consegnare simbolicamente la bandiera italiana, a margine di una nostra iniziativa durata 36 ore in occasione del 150esimo anniversario dell'Unità di Italia.

La missione che il *Forum* si prefigge è quella di porre al centro del dibattito politico e dell'iniziativa sociale il valore dei giovani: la crescita personale e l'integrazione delle nuove generazioni rappresentano nei fatti le sfide decisive per garantire la qualità sociale e la democrazia nel nostro Paese.

Il *Forum* ha la sua rappresentanza legale e politica nel Portavoce, Antonio De Napoli. L'esecutivo nazionale è il Consiglio Direttivo (composto da 9 persone), eletto ad aprile 2009 con un mandato triennale, all'interno del terzo Congresso dell'organismo.

Le 12 Commissioni Tematiche rappresentano il cuore delle attività quotidiane del *Forum* in quanto permettono ai giovani volontari di tutte le associazioni di discutere e progettare iniziative sui temi di loro competenza.

Centro Studi

Il *Forum Nazionale dei Giovani* e il CNEL hanno siglato il 13 dicembre 2006 una convenzione istitutiva del Centro Studi sulle politiche giovanili. La suddetta convenzione è stata oggetto di rinnovo il 27 maggio 2009.

Il Centro Studi ha fra i suoi obiettivi la promozione, lo sviluppo e la facilitazione di forme di intesa e di cooperazione sul piano scientifico e della ricerca fra CNEL e *Forum*.

Nel 2007, il Centro Studi ha prodotto tre importanti lavori sui temi dell'Europa, della partecipazione consapevole dei giovani e dell'accesso al credito.

A marzo del 2009 è stato presentato “ *URG: Urge Ricambio Generazionale. Primo rapporto su come e quanto il nostro paese si rinnova*”, edito da Rubbettino, sui temi del blocco generazionale e della mobilità sociale, di cui si allega una sintesi.

Inoltre, parallelamente alle attività con il Centro Studi sulle politiche giovanili del CNEL, il *Forum* ha proseguito nella sua attività di studio e di ricerca attraverso una collaborazione con il CSVnet, la piattaforma che riunisce i Centri di Servizio per il Volontariato in Italia. Il frutto di questo lavoro congiunto è stata la pubblicazione di “ *Quando i giovani partecipano. Prima indagine nazionale sulla presenza giovanile nell'associazionismo, nel volontariato e nelle aggregazioni informali* ”, edita da Sviluppo Locale Edizioni nel gennaio del 2010.

Lavoro e Previdenza

La Commissione Lavoro, Famiglia e Politiche Sociali del *Forum* si occupa specificatamente dei temi del lavoro, della previdenza e delle politiche sociali. Si allega al presente documento una scheda di sintesi del progetto della Commissione più rilevante, “ *Giovani e lavoro consapevole*”.

Giovani e consumo

Il *Forum*, nelle prime settimane del 2011, ha avviato il progetto “ *Consumatori* ”, al fine di informare e sensibilizzare i giovani sul ruolo fondamentale del cittadino consumatore . Registrata l'importanza, ormai, assunta dal consumo nella vita di ciascuno, in particolare tra le giovani generazioni, e considerato l'impegno statutario del *Forum* nella direzione “ del rafforzamento e della diffusione delle forme di tutela dei giovani utenti e consumatori ”, la Commissione sviluppo economico e politiche di coesione del *Forum* ha attivato, con la partnership tecnica dell'**Unione Nazionale Consumatori**, un lavoro di ricerca sul rapporto tra i giovani e il consumo, evidenziandone le più significative tendenze ed evoluzioni prossime. Attraverso il ricorso alle nuove tecnologie della rete si avvierà uno sportello dedicato alle giovani generazioni in cui sia consentito loro inviare segnalazioni, che saranno oggetto di raccolta e di analisi. È intento del progetto stimolare nei giovani la conoscenza e la comprensione dei propri diritti di consumatori (diritto alla tutela della salute; alla sicurezza e alla qualità dei prodotti e dei servizi; ad una adeguata informazione e ad una corretta pubblicità; all'esercizio delle pratiche commerciali secondo principi di buona fede, correttezza e lealtà; alla correttezza, alla trasparenza ed all'equità nei rapporti contrattuali; alla promozione e allo sviluppo dell'associazionismo libero, volontario e democratico tra i consumatori e gli

utenti; all'erogazione di servizi pubblici secondo standard di qualità e di efficienza), contribuendo così alla formazione integrale del cittadino.

Allegati

Fanno parte della presente documentazione, i seguenti documenti in allegato:

- documento finale di Proposta2010;
- sintesi della ricerca URG “Urge Ricambio Generazionale”;
- scheda di presentazione del corso di formazione “Narrare l’etica e l’economia”;
- scheda di sintesi del progetto “Giovani e lavoro consapevole”;
- documento sull’organismo nazionale di rappresentanza giovanile.

Si precisa che il documento inerente il progetto “Giovani e lavoro consapevole” è unicamente a disposizione della Commissione XI della Camera dei Deputati, in quanto i dati in esso contenuti saranno oggetto di presentazione pubblica alla stampa nelle prossime settimane.



FORUM
NAZIONALE
DEI GIOVANI

IN COLLABORAZIONE CON:
COORDINAMENTO NAZIONALE INFORMAGIOVANI,
EURODESK E ANCI GIOVANE



CON IL PATROCINIO DI:



COSENZA, 4 - 7 NOVEMBRE 2010

DOCUMENTO FINALE

INDICE

INTRODUZIONE	3
PROPOSTA “ FORMAZIONE ”	4
PROPOSTA “ LAVORO “	9
PROPOSTA “ LEGALITÀ “	11
PROPOSTA “ DIRITTO ALLA CASA “	13
PROPOSTA “ GIOVANI E RAPPRESENTANZA “	16

INTRODUZIONE

Il Forum Nazionale dei Giovani ha svolto a Cosenza dal 4 al 7 novembre 2010 il meeting nazionale "Proposta 2010".

E' stata una manifestazione ricca di contributi che ha evidenziato ancora una volta il senso critico di ragazzi che operano nei più svariati campi dell'impegno politico e civile.

L'incontro e la contaminazione tra le varie anime dell'associazionismo del Forum Nazionale dei Giovani e i partecipanti al meeting ha fatto sì che la discussione sui cinque temi previsti per "Proposta 2010" sia stata interessante, densa di contenuti ed abbia portato alla definizione del presente documento, da noi considerato un contributo serio allo sviluppo della nostra Italia.

I workshop tematici tenutisi a Cosenza sono stati lo strumento finale di un percorso che già da tempo era stato intrapreso, contribuendo così alla definizione delle proposte.

Di seguito, sono riportate le cinque proposte elaborate dal Forum Nazionale dei Giovani all'interno del meeting "Proposta 2010."

PROPOSTA “FORMAZIONE” SCENARIO

L'Italia sta soffrendo particolarmente questa crisi economica, ma già prima di essa presentava un grave ritardo nella propria crescita. Tutto questo, oltre ad essere dovuto alla mancanza di riforme strutturali economiche e sociali, è anche dovuto allo stato di salute del mondo della formazione. Scuola e Università sono ormai da anni in crisi, economica, ma anche di identità. L'Università in particolare fatica a trovare una propria stabilità e ad assumere il ruolo di “traino” per lo sviluppo culturale, sociale ed economico del nostro Paese.

Un grande e solido sviluppo dell'Italia nel prossimo futuro non può che derivare da una maggiore capacità di formazione, di ricerca e di costruzioni di solide relazioni tra formazione e mondo del lavoro.

Le crescenti difficoltà economiche cui vanno incontro le famiglie italiane, il sempre maggiore fenomeno dell'esodo per causa di studio dal Sud al Nord e al Centro del Paese, uniti all'esteso e purtroppo spesso tollerato fenomeno dell'illegalità nelle locazioni di alloggi per gli studenti, rendono cruciale il sostegno al diritto allo studio degli studenti universitari e in particolare dei fuori sede. Diritto che in Italia, pur essendo garantito dalla Costituzione (art. 34), non trova ancora una promozione paragonabile a quanto avviene nel resto dell'Europa.

La recente proposta di riforma “Gelmini” del sistema universitario prevede l'istituzione di un Fondo per il Merito e la convocazione di un “tavolo” per il diritto allo studio che coinvolga Governo e Regioni. Il blocco dell'iter di approvazione della legge e alcune lacune al suo interno (già sottolineate dal Forum nel suo parere sul ddl 1905 dello scorso febbraio) ci spingono a chiedere al Governo, alle Regioni, agli Enti locali e alle Università uno sforzo molto maggiore per la promozione del diritto allo studio, in particolare per gli studenti universitari fuori sede.

PROPOSTA "FORMAZIONE" PROPOSTA

Adottare a livello nazionale, regionale e locale (secondo le rispettive competenze) piani di sostegno al diritto allo studio degli studenti universitari. Specialmente fuori sede, secondo i tre principi di merito, sostegno alle fasce reddituali più deboli e parità di trattamento.

I settori sui quali è urgente un intervento sono:

1.1. IL CREDITO

1.1.1. Realizzare il c.d. prestito d'onore su base nazionale e con trattamenti economici uniformi, prevedendo:

- forme di rivalsa sul reddito dei primi anni di lavoro dello studente e non sulle famiglie;
- la prestazione di garanzie per l'adempimento da parte degli Atenei e degli uffici regionali per il diritto allo studio universitario, per i più meritevoli e svantaggiati economicamente;

1.2. LE RESIDENZE

1.2.1. Adottare un piano nazionale di aumento e miglioramento delle strutture pubbliche che forniscono alloggi agli studenti;

1.2.2. Favorire il riutilizzo da parte dei Comuni di immobili confiscati alle mafie non assegnati, nonché i numerosi edifici inutilizzati, ricevuti dalle amministrazioni comunali in conseguenza dell'attuazione del c.d. federalismo demaniale;

1.3. GLI AFFITTI

1.3.1. Favorire maggiormente gli accordi fra sindacati, associazioni studentesche, enti locali ed enti regionali per il diritto allo studio al fine di stabilire per ogni Ateneo un piano che preveda canoni agevolati per gli affitti;

PROPOSTA “FORMAZIONE” PROPOSTA

1.3.2. Rendere “conveniente” la denuncia degli affitti in nero da parte degli studenti, senza prevedere alcun tipo di sanzione per essi;

1.3.3. Intensificare i controlli al fine di ridurre la piaga degli affitti in nero ed inasprire le sanzioni per i proprietari;

1.3.4. Creare un “bollino di qualità” per gli alloggi privati che rispettino determinati requisiti di qualità e legalità ed istituire un registro nazionale di essi;

1.3.5. Prevedere agevolazioni fiscali per coloro che locano alloggi a studenti universitari fuori sede e rispettino determinati requisiti di qualità e legalità;

1.4. IL LAVORO

1.4.1. Prevedere bonus fiscali per chi assume regolarmente studenti universitari: così da favorire il sostegno economico ad essi e nello stesso tempo fornire loro un’esperienza lavorativa coerente con i propri studi;

1.4.2. Preferire alle borse di studio a fondo perduto, le borse di collaborazione part-time in università: in tal modo con lo stesso sforzo economico si finanzia il diritto allo studio e il rafforzamento dei servizi agli studenti;

1.5. I SERVIZI

1.5.1. Prevedere in tutti i Comuni sedi di corsi universitari, trasporti pubblici gratuiti per gli studenti;

1.5.2. Istituire su base nazionale la “Carta dei servizi per gli studenti universitari” che preveda agevolazioni per l’accesso a servizi pubblici, culturali, ricreativi e formativi offerti dalla città ospitante;

1.5.3. Prevedere l’accesso degli studenti universitari fuori sede alle cure presso il medico di base e l’utilizzo degli studenti di Medicina tirocinanti in servizi sanitari rivolti ai fuori sede;

1.5.4. Favorire maggiormente l’esercizio del diritto di voto dei fuori sede, in

PROPOSTA “FORMAZIONE” PROPOSTA

particolare attraverso agevolazioni maggiori sulle spese di viaggio;

1.5.5. Rendere obbligatori e criteri di valutazione ai fini del conferimento del FFO i servizi di tutoraggio e supporto didattico per gli studenti disabili, in particolare per coloro che soffrono barriere comunicative (non udenti, non vedenti);

1.5.6. Rendere obbligatori e criteri di valutazione ai fini del conferimento del FFO i servizi di tutoraggio per gli studenti stranieri;

1.6. I FINANZIAMENTI

1.6.1. Istituire un fondo (o prontamente attuare uno dei progetti prendenti che vanno in tal senso) per il sostegno degli studenti universitari fuori sede finanziato anche attraverso le sanzioni (inasprite) per i proprietari che ricorrono ad affitti in nero e le sanzioni (inasprite) per gli studenti che si rendono colpevoli di dichiarazioni mendaci sulla propria situazione reddituale in occasione della partecipazione a concorsi;

1.6.2. Favorire da parte delle università e di altre strutture ad esse pertinenti l'installazione di impianti di produzione di energia eolica e/o fotovoltaica, reinvestendo sul diritto allo studio i guadagni da questo derivanti;

1.6.3. Stimolare un ricorso maggiore, da parte degli enti regionali per il diritto allo studio, ai bandi europei ed internazionali per il finanziamento di progetti volti a sostenere la mobilità, il lavoro, la ricerca per gli studenti universitari.

PROPOSTA “FORMAZIONE” MODALITÀ OPERATIVE E PARTNER

Il Forum Nazionale dei Giovani, al fine di attuare tali proposte, chiede la pronta istituzione di un tavolo nazionale e di tavoli regionali e locali per il sostegno al diritto allo studio degli studenti universitari con i seguenti partner coinvolti:

- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca;
- Ministro della Gioventù;
- Ministero dell'Economia e delle Finanze;
- Conferenza Stato, Regioni e Province Autonome;
- Agenzia delle Entrate;
- ANCI;
- CRUI;
- ABI;
- CNSU;
- Rete Italiana EURODESK;
- Associazioni dei consumatori;
- Associazioni studentesche maggiormente rappresentative.

Il Forum ritiene altresì necessario e urgente chiedere all'Italia e ai suoi rappresentanti presso le istituzioni europee che si prodighino affinché l'Unione Europea elabori e approvi linee guida comuni per la promozione e la tutela del diritto allo studio degli studenti universitari europei.

PROPOSTA “LAVORO” SCENARIO

Lo stage rappresenta molto spesso il primo passo nel mondo del lavoro per un neolaureato o un giovane lavoratore. È sempre più raro incontrare un giovane italiano che riesca a trovare una occupazione stabile senza aver prima svolto un periodo di tirocinio formativo. Come la cronaca di questi anni dimostra, lo stage è spesso sinonimo di uno strumento che non raggiunge gli obiettivi prefissati.

Aziende, università, enti privati, pubblica amministrazione etc, utilizzano largamente lo stage come strumento per poter disporre di competenze e “forza lavoro” a costi minimi e in alcun caso a costo zero. Tutto ciò è possibile in ossequio alla legislazione vigente. Nel nostro paese la normativa è contenuta nel “Decreto 25 marzo 1998, n. 142, regolamento recante norme di attuazione dei principi e dei criteri di cui all’articolo 18 della legge 24 giugno 1997, n. 196, sui tirocini formativi e di orientamento”.

PROPOSTA “LAVORO”

PROPOSTE

1. Creazione obbligatoria di un Placement Office all'interno di ogni Università ai fini di favorire l'incontro tra neolaureati e il mondo del lavoro, gestendo e attivando i rapporti con le aziende del territorio, in Italia e all'estero.
2. Creazione di Piani Formativi adeguati alle esigenze dei singoli stagisti in base ad una valutazione dei bisogni e all'individuazione di obiettivi specifici.
3. Valorizzazione della figura del Tutor, identificabile e reale punto di riferimento e di supporto alle attività dello stagista.
4. Creazione di Sistemi di valutazione Intermedia e finale, a cura dei responsabili del Placement Office che consentano di monitorare sia i risultati ottenuti sia fornire un adeguato e costante feed-back delle attività svolte.
5. Stabilire un minimo rimborso garantito per i giovani stagisti, determinato in percentuale sul minimo salariale del CCNL di riferimento, in base alle mansioni svolte dallo stagista.
6. Limite di età a 30 anni, con eccezione per ragazzi sordi ai quali, alla luce delle loro problematiche relative alla mancanza di strumenti che siano di supporto alle attività formative, è prevista un limite d'età massima di anni 35.
7. Riconoscimento della qualifica conseguita attraverso una certificazione riconosciuta a livello europeo.
8. Rafforzare la responsabilità sociale degli Enti Preposti attraverso l'inserimento delle persone disabili nel proprio organico attraverso specifiche agevolazioni, con particolare attenzione per i ragazzi sordi, portatrici di una disabilità di tipo comunicativo.

PROPOSTA “LEGALITÀ” SCENARIO

La lotta alle mafie sta ottenendo in questi ultimi anni degli straordinari successi, insieme al grande e sempre maggiore impegno della società civile organizzata per diffondere la cultura della legalità e strappare alla criminalità il “suo popolo”.

Come giovani siamo consapevoli che debellare il fenomeno mafioso è impresa assai ardua che non può prescindere da riforme sociali atte a garantire la giustizia sociale ed il libero accesso alla cultura da parte di ogni singolo cittadino.

Noti sono anche i non pochi casi di collusione di esponenti della classe politica con la criminalità organizzata. Le mafie hanno bisogno di costruire solide relazioni con politici e amministratori al fine di reinvestire i propri guadagni illeciti in appalti, in modo da poter sostenere, anzi potenziare, le imprese ad esse legate.

PROPOSTA “LEGALITÀ” PROPOSTA

Un Paese che voglia quindi davvero liberarsi dal giogo della criminalità organizzata, poggiando su solide basi di legalità e giustizia, deve investire in azioni politiche atte a:

1. Educare con sistematicità ogni singolo cittadino ad azioni di legalità quotidiana;
2. contrastare ed eliminare alla radice gli inquinamenti del sistema politico democratico;
3. incentivare un processo di maturazione della responsabilità sociale nei confronti del sistema Paese.

Come giovani italiani, riteniamo perciò particolarmente urgente apprestare strumenti normativi che possano contribuire a risolvere tali problematiche.

A tal fine proponiamo:

1. L'inserimento nelle scuole primarie e secondarie di momenti settimanali dedicati specificatamente al tema della legalità attraverso laboratori di incontro, confronto ed approfondimento, che coinvolgano le forze dell'ordine, gli operatori del settore, e le famiglie anche e soprattutto tramite l'ausilio di tecniche di educazione non formale.
2. Una riforma Costituzionale che inserisca nell'art. 51 della Costituzione le parole: “Non possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive i cittadini condannati con sentenza in via definitiva per i reati previsti dalla legge” con contestuale estensione, tramite una legge ordinaria, dell'articolo 58 del TUEL (Testo Unico degli Enti Locali) anche al livello nazionale.
3. Sospensione degli oneri contributivi per coloro i quali, essendo vittime di usura e racket, denunciano i propri estorsori.
Queste tre proposte si inquadrano in un percorso di crescita e sviluppo che, attraverso pratiche di prevenzione e contrasto al fenomeno mafioso inserite in un contesto legislativo chiaro e sicuro, ridia capacità di scelta e fiducia nelle istituzioni ad ogni singolo cittadino del nostro Paese.

PROPOSTA “DIRITTO ALLA CASA” SCENARIO

Giovani e casa sono un binomio difficile. I giovani si allontanano tardi da casa: l'emancipazione reale per un giovane va di pari passo con l'autonomia abitativa. La carta vincente per risolvere la questione è una proposta complessiva che sappia mettere a sistema diversi elementi quali il sistema bancario (con condizioni che garantiscano accessibilità ai più giovani), il mercato immobiliare, un quadro fiscale chiaro e vantaggioso, il diritto all'autonomia abitativa dei giovani italiani.

Parlare di casa e giovani significa anche parlare di residenzialità degli studenti universitari, di giovani coppie che intendono costituire una famiglia, delle legittime aspirazioni dei giovani lavoratori e di coloro che desiderano semplicemente uscire dal “nido” familiare di provenienza. È bene ricordare che affitto e acquisto della casa riguardano casi e problematiche differenti.

A tal fine riteniamo che il binomio giovani/casa sia oramai divenuto una questione sociale che non può e non deve più restare al di fuori dell'agenda politica nazionale.

PROPOSTA “DIRITTO ALLA CASA” PROPOSTA

L'obiettivo prioritario è quello di agevolare le giovani generazioni nell'acquisto della prima casa, o comunque di garantire l'indipendenza abitativa.

Il primo fattore sul quale è necessario intervenire è quello dei mutui, facendo riferimento ai seguenti elementi verificatisi negli ultimi anni:

1. Forte diminuzione del potere di acquisto della prima casa per il ceto medio italiano, in particolare per le giovani generazioni;
2. incremento notevole della rata mensile media di mutuo a carico degli acquirenti;
3. deciso allungamento del periodo di rimborso dei mutui.

La proposta consiste nel modificare il contesto normativo esistente ai fini di estendere e ampliare alle nuove generazioni le agevolazioni fiscali relative al pagamento delle rate dei mutui per l'acquisto della prima casa. Apportando delle modifiche al testo unico delle imposte sui redditi (di cui al DPR 22 dicembre 1986, n. 917), si propone di incrementare per gli under 30 la percentuale di detrazione per gli interessi passivi fino al 100% degli interessi passivi stessi.

Una simile operazione avrebbe anche un effetto positivo verso il sistema bancario in quanto questo potrebbe beneficiare di una maggiore richiesta di prodotti di finanziamento per il mutuo della prima casa, a fronte della maggiore detrazione fiscale concessa.

Accanto a tale intervento fiscale, si rende necessario affiancare un fondo di garanzia per i giovani per l'acquisto della prima casa dedicato unicamente agli under 35 che ne facciano richiesta secondo determinati requisiti. Tale fondo può essere immediatamente alimentato anche mediante una quota dei proventi derivanti dal lotto, dei giochi e delle lotterie

PROPOSTA “DIRITTO ALLA CASA” PROPOSTA

nazionali. Vi è poi la volontà di incentivare la creazione di cooperative edilizie under 35 a fiscalità agevolata, per tutto ciò che attiene la progettazione, l'attivazione di mutui e le formalità amministrative e notariali. Ulteriore intervento auspicabile, accanto al naturale incremento di edilizia agevolata, è quello delle cd. “case a tempo determinato”, ovvero immobili messi a disposizione da parte dei Comuni a giovani meritevoli under 35, che abbiano ultimato il loro percorso formativo, per il tempo necessario a raggiungere l'indipendenza economica attraverso una stabilità lavorativa. Tutti questi interventi vanno nella direzione di rilanciare l'autonomia abitativa giovanile e permettere ai giovani di avere accesso a politiche di sviluppo per la creazione di nuovi nuclei familiari.

PROPOSTA “GIOVANI E RAPPRESENTANZA” SULL’EQUIPARAZIONE TRA ELETTORATO ATTIVO E PASSIVO

SCENARIO

Il sistema elettorale è, in ciascun paese del Mondo, l'insieme di regole che disciplinano le modalità di voto da parte dei cittadini e la trasformazione dei voti in seggi nelle assemblee democratiche. È noto che un modello elettorale non si limita a dettare soltanto dei punti sulle modalità tecniche del voto o sul conteggio delle schede, ma ha degli effetti, diretti o indiretti, sulla partecipazione politica dei cittadini. Talvolta il tipo di sistema elettorale e i requisiti d'età per l'esercizio del diritto di voto (elettorato attivo) o per essere eletti (elettorato passivo), sono già stabiliti dalla Costituzione. In particolare ciascun sistema può favorire o meno un reale ingresso dei giovani nelle istituzioni.

La presente proposta si focalizza sul sistema per l'elezione dei +i del Parlamento della Repubblica Italiana, così come definito dalla nostra Costituzione che stabilisce limiti precisi all'esercizio dei diritti di elettorato attivo e passivo.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Art. 56

Comma 1 - La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto.

Comma 3 - Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno della elezione hanno compiuto i venticinque anni di età.

Art. 58

Comma 1 - I senatori sono eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori che hanno superato il venticinquesimo anno di età.

Comma. 2 - Sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il quarantesimo anno.

PROPOSTA “GIOVANI E RAPPRESENTANZA” SULL’EQUIPARAZIONE TRA ELETTORATO ATTIVO E PASSIVO

SCENARIO

Si ritiene che l'attuale sottorappresentazione dei giovani nelle file dei parlamentari sia dovuta in primo luogo (ma non esclusivamente) all'esistenza di questi vincoli. Infatti, la fascia della popolazione composta dai 18-24enni, per definizione non può aspirare ad entrare a Montecitorio, nonostante questi giovani cittadini si possano recare alle urne nelle elezioni politiche per la Camera dei deputati. In base al Report del Forum Nazionale Giovani "Urge Ricambio Generazionale" (1), l'argomento con cui viene giustificata questa esclusione risale ai lavori della Costituente: allora si pensò che fosse giusto far passare del tempo prima che i maggiorenti potessero diventare rappresentanti parlamentari. Il punto è che questo periodo di rodaggio appare anacronistico nella società contemporanea: sette anni per aspirare alla carica di deputato sono per molti aspetti eccessivi; per non parlare dell'ineleggibilità fino a 40 anni al Senato che, per un diciottenne, si traduce in 22 anni di attesa. Oggi gli stili di vita dei giovani si sono profondamente modificati. L'Italia non è più il paese del secondo dopoguerra e si è compreso che la socializzazione politica dei ventenni procede a ritmi accelerati. Nelle aule dei licei o delle università, nella miriade di associazioni volontarie dove ci si impegna per cause di interesse collettivo, nei movimenti, attraverso Facebook o i flash-mob. Le nuove leve anagrafiche della società si rendono protagoniste di inedite forme di attivismo. Questa carica di attivismo potrebbe essere utilmente canalizzata nelle istituzioni democratiche, contribuendo non poco a ringiovanire la politica italiana. In altri paesi, l'ingresso nelle assemblee legislative è fissato con largo anticipo rispetto all'Italia: in Germania e in Spagna si può accedere a entrambi i rami del Parlamento a 18 anni; nel Regno Unito è sufficiente il compimento dei 21 anni per aspirare a diventare membri della Casa dei Comuni; in Francia l'eleggibilità comincia a 23 anni nell'Assemblea Nazionale e a 30 anni nel Senato. Non riteniamo più giustificabile che i giovani italiani debbano aspettare più dei loro coetanei europei per proiettarsi nell'arena politica.

PROPOSTA “GIOVANI E RAPPRESENTANZA” SULL’EQUIPARAZIONE TRA ELETTORATO ATTIVO E PASSIVO

PROPOSTA

Durante la XVI legislatura, sono state registrate ben 16 proposte di revisione della Costituzione su questi temi ma nessuna di queste è stata finora avviata alla discussione (2).

Proposte simili o addirittura identiche erano già state ampiamente discusse anche in legislature precedenti, ma non si è mai giunti ad una votazione.

Con questo documento proponiamo di rimuovere tutti i vincoli anagrafici esistenti che non permettono a noi giovani di esercitare i diritti universali legati all’elettorato attivo e passivo.

Alla luce della Costituzione della Repubblica Italiana vigente, si propone la modifica dei citati articoli 56 e 58 allo scopo di considerare il solo raggiungimento della maggiore età come condizione per poter votare ed essere votati alle elezioni politiche.

PROPOSTA “GIOVANI E RAPPRESENTANZA” SUL RICAMBIO GENERAZIONALE

SCENARIO

Il Forum Nazionale dei Giovani, negli ultimi anni, ha fatto del tema del Ricambio Generazionale e della lotta a viziosità di sistema “gerontocratiche” un proprio cavallo di battaglia. Solo ripartendo dai dati³ di una ricerca commissionata dal Forum nel 2009, si può evidenziare che ciò di cui intendiamo parlare non riguarda solo la nostra generazione ma lo stato di salute e di democrazia di un'intera nazione.

Dal 1992 a oggi i deputati under 35 non hanno mai raggiunto la soglia del 10% degli eletti alla Camera (nella XVI Legislatura in corso, sono il 5,6% con un leggero miglioramento del +1,5% rispetto ai cinque anni precedenti). La prima conseguenza di quella che abbiamo definito “gerontocratica”, è un deficit democratico a danno dei giovani. Se pensiamo che la fascia dei 25-35enni è un segmento consistente della popolazione maggiorenne (18,7%), è drammatico notare come la sua rappresentanza parlamentare sia di molto inferiore (5,6%)⁴. Certo, non si può pensare che la presenza dei giovani in politica basti a risollevare le sorti di un paese, ma è evidente che questa assenza rappresenta una perdita in termini di capacità di innovazione, di energia, di competenze che già oggi potrebbero essere messe al servizio di un rinnovamento complessivo delle prassi politiche. Come ha sostenuto Karl Mannheim, si fa parte di una generazione in quanto si condivide una collocazione sociale; per il solo fatto di avere un'età anagrafica, si è potenzialmente coinvolti in una comune condizione di appartenenza al divenire storico. Una generazione deve, però, avere voce in capitolo per poter condizionare (e non subire) il proprio passaggio d'epoca. Ed è proprio questo che manca ai nostri 18-35enni, almeno a giudicare dalla loro flebile presenza in Parlamento. Occorre dunque ragionare sui meccanismi che sbarrano la strada ai giovani-adulti

PROPOSTA “GIOVANI E RAPPRESENTANZA” SUL RICAMBIO GENERAZIONALE SCENARIO

quando provano a intraprendere una carriera da parlamentare. Prendiamo ad esempio le ultime elezioni politiche. Le principali organizzazioni partitiche hanno battuto molto sul tasto della svolta imminente favorendo un ricambio generazionale nelle proprie fila. Leggiamo insieme i dati. Su un piano strettamente quantitativo, i giovani fino a 35 anni hanno ottenuto poco meno di un quinto (24,5) delle candidature. I partiti maggioritari hanno mostrato una bassa propensione (PD: 22,9%; PDL: 13,6%); piuttosto sono state la Lega (26,1%) e la Sinistra Arcobaleno (27,3%) a proporre un numero più elevato di giovani-adulti (tra gli altri: IDV: 15,5%; UDC: 13,8%). Un altro dato che dovrebbe far riflettere è dato dalla “continenza” nell’esercizio della professione di parlamentare. Attualmente tra gli eletti, 33 hanno già ricoperto più di cinque volte l’incarico di Deputato o Senatore (il 3%), 58 sono stati eletti per cinque legislature (il 6%), 77 per 4 (19%), 163 per 3 (175), 257 per 2 (27%).

Quindi solo 364 (pari al 38%) sono le “matricole” del Parlamento italiano, rispettivamente il 40,5% a Montecitorio e il 35,6% a Palazzo Madama.

La realtà sconfessa, dunque, la retorica della svolta generazionale. In concreto, si fa poco o nulla per svecchiare il ceto politico.

Si evidenzia infine come limite alla partecipazione democratica, non solo per le giovani generazioni ma per tutti i cittadini, la prassi comune di quegli eletti che ricoprono contemporaneamente più incarichi a diversi livelli istituzionali (es. parlamentare, consigliere provinciale, componente di giunta comunale, sindaco, ecc.). Riteniamo che l’attuale disciplina delle incompatibilità parlamentari sia insufficiente, legittimando ad oggi una serie di combinazioni tra incarichi diversi. Essendo la materia di dominio comune e la prassi diffusa, non se ne darà conto in questa sede nei numeri.

PROPOSTA “GIOVANI E RAPPRESENTANZA” SUL RICAMBIO GENERAZIONALE PROPOSTA

Per favorire un Ricambio Generazionale che sia diffuso, sostanziale e concreto si ritiene che non sia sufficiente avanzare un'unica proposta, ma una serie di azioni di sistema imprescindibili per liberare la partecipazione dei giovani alle istituzioni e l'esercizio della cittadinanza attiva, anche attraverso la funzione di rappresentanza:

1. Proponiamo un patto etico ai partiti affinché questi si impegnino a stabilire per i propri eletti (deputati e senatori) un limite alla rieleggibilità oltre il secondo mandato, non consecutivo anche non all'interno della stessa Camera;
2. Rivedere la normativa esistente sulle Incompatibilità Parlamentari, che sia estesa dunque a tutti gli incarichi di rappresentanza elettiva o di governo a qualunque livello istituzionale (Comune, Provincia, Regione, ecc.).

Note

- 1 Caltabiano C., “Non è un paese per giovani: l'emarginazione politica di una generazione”, in “Urg Urge ricambio Generazionale”, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.
- 2 Fonte: www.camera.it
- 3 Caltabiano C. (2009) “Non è un paese per giovani: l'emarginazione politica di una generazione” in op.cit.
- 4 Ibidem

FORUM
NAZIONALE
DEI GIOVANI

Prot. 230-10

26 Aprile 2010

Organismo nazionale di rappresentanza giovanile documento di studio del Forum Nazionale dei Giovani

Il Forum Nazionale dei Giovani e il Consiglio Nazionale della Gioventù

Tra le finalità statutarie del Forum Nazionale dei Giovani (FNG) e all'interno del Manifesto¹ delle organizzazioni che vi aderiscono, ricopre un'importanza centrale quella di "costituirsi come soggetto privilegiato di confronto per le Istituzioni al fine di realizzare il Consiglio Nazionale della Gioventù", vale a dire di un organo riconosciuto da Governo e Amministrazioni come "parte sociale da consultare per le politiche che riguardano il mondo giovanile, dalla scuola al lavoro, dalla sanità all'ambiente, dall'Università allo sport"². Il tema relativo alla creazione di un organismo istituzionale di rappresentanza giovanile costituisce infatti un punto di snodo fondamentale per il FNG che, in occasione dell'Assemblea del 29 novembre 2008, con una modifica al testo statutario, ha deciso di condizionare il proprio futuro alla nascita - tramite un'apposita Legge dello Stato - di una struttura che, rispettando determinati requisiti formali e sostanziali, sia interlocutore autorevole ed effettivo presso le istituzioni italiane rispetto a tutti i temi attinenti le istanze dei giovani nel nostro paese³. Questi requisiti riguardano innanzitutto l'autonomia e l'indipendenza dai pubblici poteri, così come il rispetto di tutti i principi esposti dai documenti di riferimento dell'Unione Europea e dell'ONU in tema di partecipazione giovanile e salvaguardia dei diritti umani. Allo stesso tempo, lo Statuto richiede che tale organismo sia dotato degli strumenti necessari per assicurare democraticità, trasparenza e rappresentatività interna ed esterna. Solo al verificarsi dell'effettiva rispondenza del nuovo organismo a tutti questi requisiti - recita l'art. 27 dello Statuto - il FNG potrà essere messo in liquidazione, avendo conseguito uno dei suoi obiettivi principali, per lasciare il perseguimento delle altre finalità che ritiene proprie ad una nuova realtà ancora più rappresentativa. Queste condizioni, oltre ad avere una funzione di garanzia rispetto al FNG e al riconoscimento formale e sostanziale del ruolo delle giovani generazioni nel nostro paese, rappresentano un elemento di continuità con quanto previsto dai criteri di membership del Forum Europeo dei Giovani (YFJ)⁴, il cui rispetto costituisce un ulteriore caposaldo del FNG⁵.

Linee Guida per la creazione del Consiglio Nazionale della Gioventù

¹ Cfr. *Manifesto del Forum Nazionale dei Giovani*: "Il Forum dei Giovani opera per sostenere la nascita ed il riconoscimento del Consiglio Nazionale della Gioventù, come parte sociale nei rapporti con Governo e Parlamento, nonché nei confronti delle altre organizzazioni sociali ed economiche".

² Statuto del Forum Nazionale dei Giovani, "Scopi e Finalità", art. 2 lettera d)

³ Ivi, "Scioglimento", art. 27

⁴ Statuto del European Youth Forum, "Membership Criteria", art. 3.1

⁵ Statuto del Forum Nazionale dei Giovani, artt. 3 e 36



FORUM
NAZIONALE
DEI GIOVANI

Proprio al fine di dare il via all'attuazione di quanto disposto dal testo statutario, anche in considerazione della disponibilità espressa dal Ministro della Gioventù rispetto alla costituzione e al riconoscimento legislativo del CNG⁶, l'Assemblea del 18 ottobre 2009, su proposta del Consiglio Direttivo, ha nominato un apposito Gruppo di Studio con il mandato di redigere il presente documento, contenente delle proposte di linee guida per la costituzione di un organismo istituzionale di rappresentanza giovanile conforme ai requisiti previsti dallo Statuto e dal Manifesto del FNG.

Il lavoro del Gruppo di Studio si è pertanto concentrato sull'approfondimento dei temi e della documentazione esistente in materia⁷, nonché sul confronto con alcuni casi di piattaforme giovanili già riconosciute a livello istituzionale in altri paesi dell'Unione Europea⁸, al fine di individuare delle proposte concrete per la creazione del Consiglio Nazionale della Gioventù italiano. Appare evidente come l'esito positivo del processo di istituzione di un simile organismo sia prima di tutto legato ad una tempestiva, bilanciata e costruttiva sinergia tra la volontà politica del legislatore e l'attivo coinvolgimento delle principali realtà giovanili presenti in Italia. In tal senso, le linee guida qui contenute rappresentano un primo contributo rivolto alle istituzioni preposte alla creazione del CNG, e in particolare al Ministero della Gioventù in quanto principale referente per le politiche inerenti i giovani in Italia, messo a disposizione dal FNG anche in vista di un suo auspicato coinvolgimento nei successivi passaggi dell'iter di costituzione dell'organismo. Si tratta infatti di proposte che mirano a gettare le basi per creare, già nel breve termine, consenso e condivisione tra le diverse parti chiamate in causa sui temi, i contenuti, i tempi e le modalità di attuazione della proposta legislativa, dello statuto e della struttura del futuro CNG.

Ruolo del CNG e riconoscimento legislativo

L'esigenza di creare anche in Italia un Consiglio Nazionale della Gioventù (CNG) è innanzitutto legata ad ottenere il pieno riconoscimento legislativo di un organismo istituzionale di rappresentanza giovanile all'interno dei meccanismi di formulazione e implementazione delle politiche pubbliche con una ricaduta sui giovani. Alla luce delle possibili opzioni normative esistenti e della necessità di assicurare tempi ragionevoli all'iter di approvazione della legge, sono stati presi in esame quali procedimenti più opportuni per la creazione del CNG sia la *legge parlamentare* che il *decreto legislativo*, fermo restando l'assoluta propensione del FNG per soluzioni che garantiscano il più alto livello di coinvolgimento e consenso di tutte le istituzioni e le parti politiche chiamate in causa. Tale riconoscimento, il cui iter attuativo e i cui contenuti si auspica possano essere opportunamente condivisi con il Ministero della Gioventù, è infatti finalizzato a rendere il CNG l'interlocutore ufficiale ed effettivo delle istituzioni italiane sui temi e le azioni afferenti i giovani in generale, così come sulle leggi di sistema che riguardano le giovani generazioni. Contestualmente, in virtù di tale riconoscimento formale, è essenziale che il CNG, andando oltre l'esperienza finora vissuta tramite il FNG, sia in grado di

⁶ Panorama.it, *intervista al Ministro della Gioventù Meloni: "Permettiamo ai giovani di prendere in mano le redini del futuro"*, 21 novembre 2008

⁷ Cfr. materiale di studio allegato al presente documento.

⁸ Cfr. leggi istitutive e statuti del Consiglio Nazionale dei Giovani Portoghesi (CNJ), del Consiglio Nazionale dei Giovani Spagnoli (CJE) e del Consiglio Nazionale dei Giovani Finlandesi.



FORUM
NAZIONALE
DEI GIOVANI

rappresentare le istanze dei giovani a livello nazionale e capace di fornire pareri tempestivi ed efficaci riguardo i temi e le attività che si troverà di volta in volta ad affrontare. Ciò significa, da un lato, l'esigenza di assicurare alla nuova struttura il massimo livello di efficienza, di rappresentanza e di inclusività, garantendo la presenza di tutti i movimenti e le organizzazioni giovanili democratiche realmente rappresentative del panorama italiano. Dall'altro lato, tanto nell'espletamento delle proprie funzioni, quanto nel reperimento di risorse, il CNG dovrà essere pienamente autonomo e indipendente dai pubblici poteri e dotato di norme e strumenti interni capaci di rendere l'organismo democratico, partecipativo, in grado di prendere posizione e in linea con i requisiti imposti dal YFJ. A questo proposito, riveste un particolare rilievo la natura giuridica che verrà scelta per il CNG e le relative implicazioni, soprattutto in termini di autonomia, democraticità e di autorevolezza istituzionale e per ciò che concerne le fonti di finanziamento e la libertà di azione dell'organismo stesso⁹.

Struttura e Autonomia

Il CNG, così inteso, sarà quindi l'organismo di rappresentanza delle diverse realtà giovanili in Italia, incaricato di svolgere una funzione consultiva nei confronti delle istituzioni italiane su tutti i temi inerenti ai giovani e, al contempo, di promuovere partecipazione e cittadinanza attiva attraverso la realizzazione di iniziative a livello nazionale e locale, nonché tramite lo studio e l'elaborazione di approfondimenti su specifici argomenti di rilevanza sociale ed istituzionale. Tale piattaforma sarà autonoma ed indipendente nella elezione dei propri organi direttivi, dei propri rappresentanti presso gli enti nazionali ed internazionali, negli organi tecnici dirigenziali e nella gestione della struttura. A tale scopo, attraverso l'Assemblea dei propri membri, si doterà di uno Statuto e di un regolamento interno, che prevedranno l'istituzione, insieme a tutti i meccanismi di gestione ed elezione, dei diversi organi in base ai precedentemente citati criteri di democraticità, partecipazione, rappresentatività, meritocrazia e trasparenza, prendendo anche spunto da quanto fino ad oggi positivamente sperimentato attraverso il FNG.

Finanziamenti

Per assicurare il corretto funzionamento del CNG e rimanere in linea con le disposizioni dell'Unione Europea in ordine di rappresentanza e indipendenza dai pubblici poteri, è fondamentale prevedere uno stanziamento di fondi ad hoc continuativo e di medio termine (almeno tre anni). In tal modo, indipendentemente dall'ammontare dei fondi, sarà infatti possibile garantire una concreta stabilità alla struttura, alla sua progettualità e alle relative attività, evitando così di incorrere nelle criticità sperimentate all'interno del FNG a causa della scadenza annuale dei finanziamenti. A fronte delle quote di partecipazione versate dalle organizzazioni che decideranno di entrare a far parte della piattaforma, sarà dunque necessario individuare una nuova fonte di finanziamento primaria che subentri a quella attualmente prevista, prima dalla Finanziaria 2005 e poi dalle convenzioni con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il FNG e che sia in grado di assicurare un adeguato mantenimento della struttura, delle attività istituzionali e di comunicazione del futuro CNG. Oltre a questo fondo, il CNG potrà beneficiare di

⁹ Legge n° 1/2006, 13 gennaio, *Estatuto Jurídico do Conselho Nacional de Juventude*.



FORUM
NAZIONALE
DEI GIOVANI

ulteriori risorse, a partire da quelle provenienti dalla promozione di progetti ed iniziative in accordo con altre Istituzioni ed Enti, Università, Osservatori e Fondazioni e dal reperimento di donazioni o di sovvenzioni da privati. In tutti questi casi, la natura giuridica scelta per la nuova piattaforma sarà determinante nella definizione del tipo di risorse finanziarie reperibili. Ad ogni modo, tutti i fondi raccolti dovranno essere reinvestiti nelle iniziative del CNG, in base ad un'attenta ripartizione delle quote da destinare alle diverse attività e ad una costante verifica delle fonti di finanziamento, dell'opportuno utilizzo delle risorse e della relativa rendicontazione.

Rapporti con le istituzioni e rappresentatività esterna

Nelle sue attività di relazione con le istituzioni, il CNG avrà innanzitutto la funzione di fornire parere obbligatorio non vincolante sulle iniziative del Governo e del Parlamento in materia di politiche per la gioventù e di promuovere il dialogo tra istituzioni, giovani ed organizzazioni giovanili al fine di favorire l'accessibilità delle giovani generazioni ai meccanismi della democrazia partecipativa. Il CNG dovrà essere consultato dai vari ministeri e dalle istituzioni competenti durante la progettazione legislativa, anche attraverso la partecipazione di propri rappresentanti all'interno di organismi consultivi del Governo che trattino di temi afferenti ai giovani. In tal senso è possibile ipotizzare la creazione di un apposito consiglio permanente tra il Ministero della Gioventù, le altre istituzioni coinvolte e il CNG sul coordinamento per le politiche giovanili in caso di provvedimenti di sistema (i.e. Piano Nazionale Giovani), da cui far partire proposte e iniziative di natura legislativa e non. Allo stesso tempo, il CNG potrà divenire interlocutore diretto delle istanze dei giovani con le altre realtà nazionali, internazionali ed europee, in primis attraverso l'adesione e il riconoscimento da parte del YFJ. La nuova piattaforma si impegnerà inoltre ad incentivare la formazione di organismi di rappresentanza territoriale grazie al confronto diretto con Regioni, Province ed Enti Locali, nel pieno rispetto delle rispettive autonomie, ponendosi quale anello di congiunzione tra i diversi livelli locale, nazionale ed europeo.

Partecipazione

L'autorevolezza e il riconoscimento del CNG quale piattaforma rappresentativa del panorama giovanile italiano saranno direttamente proporzionali all'effettiva capacità del nuovo organismo di coinvolgere e far partecipare i giovani, oltre al suo concreto impegno nella promozione della cittadinanza attiva. A tale scopo, il CNG dovrà essere in grado di fornire ai giovani mezzi efficaci per poter partecipare all'interno di un ambiente rispettoso delle differenze e basato sulla cultura della non discriminazione¹⁰. Questi mezzi si traducono in una serie di strumenti e di modalità di funzionamento interne quali la fissazione di meccanismi aperti e certi per l'accesso delle organizzazioni al CNG e a tutti i suoi organismi operativi; la massima trasparenza e condivisione nei processi decisionali, nella gestione economico-finanziaria, nell'approvazione dei bilanci e nell'accesso dei delegati alle attività della struttura e alla relativa documentazione; l'adozione del "metodo del consenso" quale meccanismo decisionale preferenziale; l'organizzazione di attività su tutto il territorio nazionale.

Territorio

Essere un organismo pienamente rappresentativo del panorama nazionale giovanile significa anche garantire la più ampia presenza possibile delle realtà regionali all'interno

¹⁰ Cfr. Carta Europea della Partecipazione dei Giovani alla vita locale e regionale



FORUM
NAZIONALE
DEI GIOVANI

del CNG, quale piattaforma in grado di rappresentare tanto le organizzazioni quanto il territorio e mantenere così un virtuoso equilibrio tra sussidiarietà verticale ed orizzontale. Tale sussidiarietà si manifesta nella piena partecipazione dei Consigli Regionali all'interno del CNG e, al contempo, nell'impegno costante della piattaforma nel supportare le varie realtà regionali nella promozione di organismi di rappresentanza giovanile a livello locale. Insieme alle organizzazioni giovanili e ai Consigli Regionali, all'interno del CNG dovranno trovare posto tutte quelle realtà rappresentative del panorama giovanile italiano che fino ad oggi non hanno aderito al FNG (i.e. Confindustria Giovani) o che vi partecipano solo in qualità di osservatori (i.e. CNSU, ANCI Giovani). Allo stesso modo, sarà opportuno individuare specifiche soluzioni per tutte quelle fasce di giovani fino ad oggi non ancora rappresentate (i.e. attraverso il CNEL).

Rappresentatività

La salvaguardia della dimensione partecipativa all'interno del CNG, deve però accompagnarsi ad un'equivalente attenzione nei confronti della rappresentatività interna. Ciò significa stabilire precisi criteri formali e sostanziali per l'accesso e la partecipazione all'interno del CNG. Tali requisiti vanno dalla fissazione del numero minimo di iscritti e del loro limite di età nel caso di organizzazioni giovanili, al grado di autonomia e democraticità per i Consigli Regionali, e così via. L'importante, in tutti i diversi casi, è che si tratti di criteri certi sull'effettiva autonomia e rappresentatività dei soggetti che richiedono di aderire alla piattaforma e che siano stabiliti per tempo sui documenti istitutivi del CNG e omogenei a livello nazionale, soprattutto per quanto riguarda la formazione di organismi di rappresentanza regionale. Infine, il rapporto di equilibrio tra partecipazione e rappresentatività potrà essere ulteriormente garantito attraverso l'adozione di meccanismi di voto ponderato in certi ambiti (i.e. elezione delle cariche Statutarie) alternato al più classico sistema di "una testa un voto" (i.e. tutte le altre delibere assembleari), sulla falsa riga di quanto fino ad oggi positivamente sperimentato all'interno del FNG.

Tempi di attuazione

Per concludere, vista la rilevanza e la complessità degli obiettivi, sarebbe opportuno intraprendere quanto prima tutti i passaggi necessari a creare condivisione e consenso tra le parti chiamate in causa al fine di dare il via al processo di definizione dell'ente giuridico CNG e del relativo iter legislativo. In tal senso, il FNG può già da ora mettere a disposizione degli uffici competenti del Ministero della Gioventù le proprie risorse e quelle delle organizzazioni che vi aderiscono in termini di idee, persone e competenze.

Inoltre, proprio in vista della realizzazione del CNG, si potrebbe ipotizzare da subito il coinvolgimento del FNG nel supportare il Ministero della Gioventù nell'implementazione di appositi tavoli di coordinamento e confronto tra istituzioni, enti e parti sociali su argomenti di primario interesse per i giovani (i.e. l'immigrazione, lavoro, inclusione sociale, legalità, eventi istituzionali dedicati ai giovani di profilo internazionale).



Progetto “Giovani e Lavoro Consapevole” Sintesi Indagine

1. Introduzione

Il Progetto “*Giovani e Lavoro Consapevole*” nasce all’interno della Commissione Lavoro, Famiglia e Politiche Sociali del Forum Nazionale Giovani, ha durata biennale (2010-2011) e si articola in due fasi. La prima fase consiste, e questa sintesi ne riporta i risultati principali, nel verificare quanto i giovani conoscano e siano consapevoli dei diritti di quattro categorie trasversali di lavoratori considerate “*deboli*”: precari, donne, immigrati e diversamente abili. La seconda fase, invece, consiste in una campagna informativa nazionale sui medesimi temi costruita in funzione dei risultati dell’indagine. Campione dello studio e target della campagna sono i ragazzi di età compresa tra i 16 e i 35 anni, indipendentemente dal fatto che appartengano o meno alle categorie “*deboli*” oggetto dello studio, poiché una società forte e coesa si fonda sulla consapevolezza e sul rispetto dei diritti e dei doveri di tutti coloro che la compongono.

2. Modalità di raccolta, inserimento e analisi dei dati

La raccolta dati è avvenuta in due fasi. Una prima fase all’interno delle associazioni aderenti al Forum Nazionale Giovani e una seconda nelle piazze di sei città italiane, al fine di acquisire un campione il più eterogeneo ed ampio possibile capace di fotografare in modo altrettanto fedele la realtà dei giovani italiani. Le città scelte sono state Torino, Trieste, Bologna, Viterbo, Avellino e Palermo. I criteri adattati nella scelta delle città sono stati in particolare le dimensioni e la posizione geografica in modo che potessero essere rappresentative dell’intero territorio nazionale. La raccolta nelle piazze è stata effettuata contemporaneamente nel fine settimana dell’8-9 maggio 2010, con il coinvolgimento di oltre 40 volontari. I questionari validi raccolti sono stati 1402, di cui 496 tra le associazioni del Forum e 906 nelle piazze. I questionari una volta raccolti in formato cartaceo sono stati informatizzati attraverso l’inserimento in una griglia codificata preimpostata e, successivamente, inviati al responsabile scientifico del progetto che ha avuto il compito di estrapolare le varie informazioni utili per l’analisi finale. L’analisi dei dati raccolti è stata divisa in due fasi: prima per sezione, analizzando le singole risposte e l’intero gruppo di domande, quindi si è proceduto ad un esame di dati incrociati tra diverse domande e sezioni.

3. Risultati dell’indagine

I questionari validi raccolti sono 1402. Il campione, in misura pressoché identica ripartito tra uomini e donne e concentrato nelle fasce 20-24 e 25-29 anni, ha fatto riscontrare un tasso di adesione ad associazioni giovanili pari al 44,2%. Il 41,4% degli intervistati possiede un diploma di scuola superiore, il 18,9% una laurea triennale, il 15,8% una laurea specialistica, il 23% possiede

un diploma di scuola media inferiore. Il 38,4% del campione è costituito da studenti, il 18% da studenti-lavoratori, il 29,3% da lavoratori, il 7,7% da giovani in cerca di prima occupazione, il 4,7% da disoccupati in cerca di reimpiego, 1,7% è rappresentato dagli inattivi, ossia coloro che non hanno un lavoro, ma hanno anche smesso di cercarlo; solamente lo 0,1% non ha risposto.

a. Lavoro e studio inconciliabili

Facendo riferimento ai soli studenti e studenti lavoratori, abbiamo riscontrato una diretta correlazione tra l'essere fuori corso ed essere uno studente-lavoratore. Infatti, dalla analisi dei dati è emerso che il 75,5% degli studenti a tempo pieno è linea con il proprio piano di studi, mentre questa percentuale si riduce drasticamente al di sotto del 50% nel caso degli studenti-lavoratori. Questo è un primo dato interessante che ci dice come ormai in Italia molti studenti facciano lavori più o meno impegnativi per mantenersi durante gli studi, ma che questa doppia vita di studenti-lavoratori abbia poi un effetto negativo sulla durata degli studi, perché la percentuale di fuoricorso è più che doppia, passando dal 21,5% al 50,6%. Ciò dovrebbe, a nostro avviso, far riflettere sulla insufficienza degli strumenti normativi che non riescono a garantire la conciliazione tra studio e lavoro, e sui meccanismi messi in piedi dagli stessi istituti universitari (ad esempio per gli studenti part-time).

b. 1 giovane lavoratore su 3 in nero

Altro dato, a sorpresa perché non esplicitamente richiesto, emerso nella parte anagrafica del questionario, è l'altissimo tasso di giovani lavoratori in nero, che normalmente sfuggono a qualsiasi tipo di catalogazione e o classificazione. In particolare, nella domanda rivolta ai soli lavoratori e studenti lavoratori, in cui si chiede loro quale sia il loro contratto di lavoro, il 20,4% afferma di avere un contratto a tempo indeterminato, mentre quelli a tempo determinato, apprendistato e a progetto si aggirano intorno al 10%. Da questa domanda ciò che emerge con rilevanza, è che nonostante le opzioni per la risposta fossero molte e quindi molte tipologie contrattuali fossero contemplate, il 30,9% ha definito la propria tipologia contrattuale come "Altro", molto spesso aggiungendo a fianco la dicitura "Lavoro in nero", "non normato", "non in regola". Ancora una volta si conferma il fatto che il lavoro irregolare, quindi privo di diritti che possono essere garantiti solo da un contratto di lavoro e dall'applicazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro, vada a colpire maggiormente i "soggetti deboli" del sistema sociale, in questo caso i giovani. Ciò aiuta anche ad interpretare meglio i dati sulla disoccupazione giovanile degli ultimi mesi, ed è probabile che molti scelgano proprio il lavoro in nero in quanto unica alternativa alla disoccupazione; di fatto uscendo fuori da ogni legge ma anche di calcolo statistico.

c. 1 giovane su 2 disposto ad andare a lavorare all'estero

La crisi economica e le scarse prospettive di una vita lavorativa stabile spinge oltre la metà degli intervistati a dirsi disponibile ad andare a lavorare all'estero, esattamente il 56,8%. Se da un lato la disponibilità alla mobilità lavorativa deve essere considerata una ricchezza per le giovani generazioni, è altrettanto preoccupante pensare che molti abbandonino il Paese non per scelta ma per necessità, spesso con la consapevolezza di non farvi ritorno.

d. Solo il 43,5% conosce le norme mentre 1 su 3 ammette di non conoscerle

La media complessiva di risposte corrette è pari al 43,50%. Suddividendo le domande in base all'argomento, invece, notiamo tassi molto diversi di risposte esatte: lavoro precario (36,8%), donne, conciliazione e maternità (45,7%), immigrazione (45,7%), disabilità (46%). Da questi dati emerge che la lacuna maggiore sulla conoscenza dei diritti riguarda il lavoro precario, molto probabilmente per via delle numerose tipologie contrattuali che sono comprese in questa denominazione, che generano confusione e mancanza di informazioni certe perché ogni singolo contratto ha le sue peculiarità. Globalmente si può notare che più della metà degli intervistati non conosce le risposte esatte alle varie domande, percentuale che aumenta al 63 % se si considerano la sezione del lavoro precario. Altro dato significativo è la media complessiva dei

“Non so”, pari al 30,8%. Il fatto che 1 giovane su 3 ammetta di non conoscere le norme non va a danno dello studio, piuttosto sta a testimoniare il fatto che il questionario sia stato somministrato in modo corretto al punto che in molti abbiano preferito palesare una propria mancanza piuttosto che “tirare a indovinare”.

e. Studio e associazionismo la ricetta per essere più informati, più consapevoli più cittadini

Non ci sono differenze sostanziali nelle risposte tra nord e sud o tra uomini e donne. Piuttosto in tutti e quattro gli argomenti oggetto delle domande i “giovani associati” hanno dato in media il 10% in più di risposte esatte rispetto ai non associati (49% rispetto al 39,4%). Altra discriminante è data dal grado di istruzione. Per ogni livello il tasso di risposte esatte cresce costantemente in tutti e quattro i gruppi: diploma scuola media inferiore (33,1%), diploma scuola media superiore (44,9%), laurea triennale (46,7%), laurea specialistica (51,8%), con una forbice tra scuola media inferiore e laurea specialistica del 18,7%.

f. Dove informarsi, dove ci si dovrebbe informare

Un’ampia maggioranza di intervistati (63%) afferma che non ci sono sufficienti informazioni circa gli importanti temi trattati, che auspicherebbero un maggiore coinvolgimento da parte di quelle istituzioni che in primis dovrebbero essere deputate a costruire i cittadini del domani: scuola e università (53%); questo fa sì che i giovani si vedano costretti ad informarsi, in modo spesso parziale e approssimativo, come confermano i dati raccolti dall’inchiesta attraverso internet e mass media.



Presentazione corso “Narrare l’etica e l’economia” Dieci punti di vista per le nuove generazioni

1 Febbraio 2010 - 7 Giugno 2010
ROMA

Sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il Patrocinio di:

Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Ministero degli Affari Esteri, Ministero della Gioventù, Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro, Regione Lazio, Provincia di Roma e Comune di Roma.

Con il Sostegno di:

Centro Islamico Culturale di Italia, Comunità Ebraica di Roma, Pastorale Universitaria del Vicariato di Roma, Università La Sapienza, Università di Roma Tre, Pontificia Università Gregoriana, Università Luiss Guido Carli, Università Link Campus e Università S. Pio V.

Presentazione del corso

Il corso, gratuito e rivolto a 100 (selezionati) laureandi e giovani neo-laureati delle Università statali e non statali di Roma, si è articolato in dieci lezioni (della durata ciascuno di 2 ore), nelle quali sono state declinate altrettante differenti interpretazioni del rapporto tra etica ed economia. Lezioni dialogiche, non cattedratiche, che hanno previsto il confrontarsi, quanto meno, di due selezionati autorevoli punti di vista, in cui poter fare - attraverso un autentico approccio narrativo - una esperienza di dialogo con autorevoli protagonisti dell'economia, della politica e della cultura del nostro Paese, oltre che informarsi ed imparare. Si è avviato, per questa via, una riflessione sulla *pertinenza del discorso etico* per prendersi cura della vita del singolo e della comunità, a partire dalla tematica economica.

“Il presente corso si rivolge a voi in quanto donne e uomini che vogliono vivere consapevolmente il loro tempo. Prendere coscienza con maggior consapevolezza del mondo in cui ci troviamo e contribuire alla sua "positiva edificazione", può, a ragione, essere definito il nobile intento ultimo di questi anni di formazione e, un domani, essere un buon motivo per "non aver vissuto invano". L'attenzione al tema economico è motivata dal fatto che, quello del corretto uso delle risorse per vivere l'esistenza, coinvolge davvero tutti. Ecco perché, nella fase di storia dell'Occidente in cui ci troviamo a vivere, spesso difficile da definire se non con rimandi a ciò che non c'è più (post-moderna, post-ideologica, post-cristiana), nella difficoltà di trovare interessi comuni capaci di stimolare energie per un lavoro sinergico, ritengo che l'attenzione alla tematica economica sia un ottimo punto di partenza per avviare alla riflessione sulla *pertinenza del discorso etico* per prendersi cura della vita del singolo e della comunità. Cercheremo cioè di toccare con mano circa l'impretebilirità della riflessione morale per l'uomo che vuole vivere una vita degna d'essere vissuta”.

Mons. Prof. Samuele Sangalli

- Direttore Scientifico del Corso: Prof. Samuele Sangalli (Professore di Etica ed Economia presso l'Università Luiss Guido Carli).
- Organizzatore e Responsabile del Corso: Francesco Nicotri (Presidente della Commissione sviluppo economico e politiche di coesione del Forum Nazionale Giovani).

Calendario del Corso

Primo Incontro: Lunedì 1 febbraio 2010 (ore 18-20) - Università Luiss Guido Carli

Rileggere e ri-comprendere la crisi

Relatori: Prof. Samuele Sangalli (Direttore scientifico del Corso, Professore di Etica e Economia presso Università Luiss); Dott. Ferruccio De Bortoli (Direttore de "Il Corriere della Sera").

Secondo Incontro: Lunedì 15 febbraio 2010 (ore 18-20) - Università Luiss Guido Carli

Organizzazioni ed operatori economici: quali Etiche possibili?

Relatori: Dott. Pier Luigi Celli (Amministratore Delegato e Direttore Generale Università Luiss Guido Carli); Dott. Claudio Velardi (Imprenditore).

Terzo Incontro: Lunedì 15 marzo 2010 (ore 18-20) - Università San Pio V

Etica, economia e lavoro

Relatori: Prof. Giuseppe Acocella (Vice Presidente del CNEL, Magnifico Rettore Università S. Pio V); Prof. Roberto Pessi (Presidente Facoltà Giurisprudenza Università Luiss Guido Carli, Professore di diritto del Lavoro).

Quarto Incontro: Martedì 30 marzo 2010 (ore 18-20) - Università Luiss Guido Carli

Etica ed economia: il rapporto possibile tra passato, presente e futuro

Relatori: Prof. Massimo Egidi (Magnifico Rettore Università Luiss Guido Carli, Professore di "Behavioral Economics and Game Theory" presso l'Università Luiss); Prof. Flavio Felice (Presidente del Centro Studi Tocqueville-Acton).

Quinto Incontro: Lunedì 12 aprile 2010 (ore 18-20) - Pontificia Università Gregoriana

L'etica economica delle religioni

Relatori: Rav Riccardo Di Segni (Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma); Dott. Abdellah Redouane (Segretario generale del Centro Islamico Culturale d'Italia); Prof. Giuseppe Croce (delegato da S. E. Mons. Vincenzo Paglia).

Sesto Incontro: Mercoledì 28 aprile 2010 (ore 18-20) - Università Roma Tre

Energia e ambiente per uno sviluppo economico sostenibile

Relatori: Ing. Gianni Silvestrini (Direttore scientifico del Kyoto Club); Dott. Gianluigi Angelantoni (Amministratore Delegato Angelantoni Industrie).

Settimo Incontro: Lunedì 3 maggio 2010 (ore 18-20) - Pontificia Università Gregoriana

Profit vs No Profit?

Relatori: Prof. Stefano Zamagni (Presidente dell'Agenzia per le ONLUS, Professore ordinario di Economia Politica presso l'Università di Bologna); Dott.ssa Paola Pierri (Presidente Unidea UniCredit Foundation).

Ottavo Incontro: Lunedì 10 maggio 2010 (ore 18-20) - Università Link Campus

Migrazioni, Diritti umani e Globalizzazione. La cooperazione italiana allo sviluppo internazionale

Relatori: On. Prof. Enzo Scotti (Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, Presidente del Consiglio di Gestione della Fondazione Link Campus University); Dott. Tommaso Di Ruzza (Ufficiale presso il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace).

Nono Incontro: Lunedì 24 maggio 2010 (ore 18-20) - Università Roma Tre

Solidarietà e sussidiarietà: per una politica del bene comune

Relatori: Sen. Vannino Chiti (Vice Presidente del Senato della Repubblica); On. Renato Farina (delegato dall'On. Maurizio Lupi).

Decimo Incontro: Lunedì 7 giugno 2010 (ore 18-20) - Aula Polifunzionale Presidenza del Consiglio dei Ministri

Formare all'etica economica in tempo di crisi

Relatori: Dott. Andrea Fantoma (Capo del Dipartimento della Gioventù); Mons. Prof. Samuele Sangalli (Direttore Scientifico del Corso - Professore di Etica ed economia presso l'Università Luiss Guido Carli); Dott. Antonio De Napoli (Portavoce Forum Nazionale dei Giovani); Dott. Giuseppe Failla (Consigliere di direttivo Forum Nazionale dei Giovani).



in collaborazione con



URG! URGE RICAMBIO GENERAZIONALE.

Primo rapporto su quanto e come il nostro
Paese si rinnova

Sintesi della ricerca

Roma – 19 marzo 2009

1. LE RAGIONI DELLA RICERCA

L'Italia è un paese vecchio: si vive più a lungo e si fanno meno figli. Tuttavia, la società italiana sta invecchiando non solo per motivi demografici, ma anche perché il sistema di potere lascia poco spazio alle nuove generazioni. I meccanismi di formazione e di selezione delle *élite* sono infatti caratterizzati da una bassa capacità di ricambio e da una pronunciata longevità grazie alla pervicacia con la quale la classe dirigente nostrana difende le posizioni acquisite.

Questo libro s'interroga sulle sfide poste da uno scenario nel quale i rapporti intergenerazionali tra i giovani e la generazione dei cinquantenni/sessantenni stanno assumendo contorni tali da non poter essere ignorati. E se i risvolti di questi processi profondi di trasformazione demografica e sociale non vengono valutati per tempo diverranno sempre più insostenibili e, di conseguenza, anche sempre più difficili da affrontare e risolvere. Difatti, le conseguenze della gerontocrazia italiana si fanno sentire a vari livelli, con il risultato che la carica di innovazione delle giovani generazioni risulta neutralizzata: una società in cui i giovani hanno poche speranze di riuscire a migliorare le proprie condizioni di vita è una società statica che, in ultima analisi, potrebbe alimentare un conflitto fra generazioni.

Sfogliando le pagine del volume, il lettore avrà modo di confrontarsi con i principali nodi relativi alla condizione giovanile in questo preciso momento storico. Lungi dal voler tracciare un quadro esaustivo sulla questione sempre più attuale dei rapporti tra generazioni, il libro intende offrire alcuni spunti di riflessione su alcuni aspetti centrali per il futuro del Paese. Senza dubbio, il tema meriterebbe ulteriori approfondimenti, eppure non mancano elementi critici sui quali si è ritenuto opportuno soffermarsi. Il quadro che emerge non è incoraggiante e lo spaccato della gioventù italiana è permeato da una forte insicurezza individuale e sociale: i giovani italiani, seppur capaci e meritevoli, a fatica riescono ad affermarsi professionalmente e ad emanciparsi dalla propria famiglia prima dei quarant'anni. Non a caso si è andata affermando una nuova categoria sociale: quella dei giovani-adulti. Né tanto meno i giovani italiani sono nelle condizioni di poter incidere sulle scelte politiche, economiche e sociali della nazione, essendo esclusi dai tutti i cosiddetti "circuiti" del potere.

2. IL DISEGNO DELLA RICERCA

L'obiettivo complessivo del progetto è stato quello di acquisire un bagaglio significativo di conoscenze sull'incidenza del ricambio generazionale tanto al livello del sistema paese (accesso al mercato del lavoro e ai ruoli di rappresentanza istituzionale) quanto nelle professioni, dove i flussi in entrata sono regolati da barriere che riducono la mobilità sociale. Il rapporto rappresenta, dunque, un tentativo di raccogliere in modo sistematico tutta una serie di informazioni sulla presenza dei giovani nelle rappresentanze istituzionali e in alcuni settori chiave della cultura e del mondo del lavoro.

Viste le molteplici conseguenze del ritardo con il quale i giovani italiani hanno accesso all'acquisizione di ruoli adulti, tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata, si è cercato di analizzare i diversi ambiti nei quali la deriva gerontocratica del Paese è maggiormente evidente e preoccupante e dove, pertanto, il ricambio generazionale è momentaneamente bloccato.

Gli ambiti presi in considerazione dalla ricerca sono i seguenti:

- ✓ Il mercato del lavoro
- ✓ La politica
- ✓ L'università
- ✓ Le libere professioni (giornalisti, medici, avvocati e notai)

Ovviamente, quando si parla di giovani il pensiero corre all'istante ad uno degli aspetti centrali per la vita di ciascun individuo: il lavoro. Oltre al mercato del lavoro, si è inteso valutare il peso dei giovani nella politica italiana sia livello locale che a livello nazionale: anche se l'invecchiamento riguarda tutti i settori della vita pubblica, risulta particolarmente preoccupante nella sfera istituzionale. Le *élite* politiche rappresentano, difatti, le classi dirigenti per eccellenza proprio per il ruolo decisivo che giocano nel governo del Paese. Infine, ci si è proposti di valutare la capacità di accesso dei giovani alla classe dirigente nazionale, arrivando a definire la misura della loro presenza nei settori in assoluto meno liberalizzati: le professioni e l'università.

La scelta di concentrarsi su giornalisti, medici, avvocati, notai e sul mondo accademico è riconducibile non solo alla loro tradizionale impermeabilità a meccanismi di selezione competitiva in favore di criteri di selezione basati sull'appartenenza, ma anche al fatto che tali professioni sono tra le più rappresentate nel Parlamento italiano.

Per delineare una mappa nazionale degli sbarramenti generazionali presenti nei vari settori della vita produttiva e sociale si è scelto di adottare un disegno della ricerca multi-metodo, che permettesse di approfondire per i diversi ambiti presi in considerazione un numero di elementi sufficientemente ampio. In ciascuno dei settori analizzati si è cercato di definire i contorni dell'attuale scenario nazionale per quel che riguarda gli spazi di partecipazione che l'Italia offre ai giovani.

Si è, dunque, optato per un impianto metodologico quali-quantitativo. Tale scelta è stata dettata dall'esigenza di riuscire a definire il ruolo dei giovani negli ambiti di riferimento dell'indagine, focalizzando, al contempo, i problemi, i vincoli, le opportunità, e le attese dei ventenni/trentenni che quotidianamente si confrontano con una realtà nella quale i margini di mobilità sono piuttosto ristretti. L'uso sinergico di metodologie di tipo quantitativo e qualitativo ha pertanto contribuito a garantire una maggiore completezza delle informazioni. Attraverso dati statistici secondari si è tracciato un quadro quantitativo della presenza dei giovani nei vari ambiti della vita economica e sociale; gli approfondimenti qualitativi hanno invece consentito di evidenziare quali sono i meccanismi di esclusione/inclusione caratteristici di alcuni settori chiave (politica, università e alcune delle professioni di maggior prestigio).

Per quanto riguarda il modulo quantitativo, sono stati analizzati i dati forniti da diverse fonti istituzionali¹; mentre per il modulo qualitativo la scelta è ricaduta sull'intervista non direttiva. Nel selezionare gli intervistati si è cercato di tener conto delle specificità delle diverse professioni (in totale sono state realizzate 67 interviste a giovani giornalisti, medici, avvocati, notai e universitari). Sono stati inoltre intervistati 14 giovani rappresentati della politica locale e nazionale che militano in diversi partiti. Infine sono state realizzate otto interviste con presidenti degli ordini e con i rappresentanti di associazioni giovanili.

Tanto nel modulo quantitativo che in quello qualitativo, il panel di riferimento è stato quello dei giovani fino a 35 anni.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

Attraverso alcuni basilari indicatori del mercato del lavoro si è tentato individuare le principali traiettorie occupazionali dei giovani italiani. In particolare, si è posta particolare attenzione alle dissimili condizioni occupazionali tra diverse generazioni di lavoratori.

Oltre un collaboratore su due ha meno di 35 anni. Difficilmente si tratta di contratti di ingresso, di una necessaria anticamera prima dell'ingresso nei ranghi del lavoro a tempo indeterminato. Stando ai dati dell'Istat la trasformazione delle collaborazioni in contratti a tempo indeterminato non è affatto la norma: il 73,1% dei giovani che alla fine del 2006 erano assunti con un contratto di collaborazione, a distanza di un anno erano ancora nella stessa posizione. Il passaggio al lavoro dipendente è diventato realtà solo per un giovane collaboratore su cinque (22,6%); peraltro questo passaggio per circa la metà dei neodipendenti ha significato accontentarsi di un contratto a tempo determinato. In pratica, nell'arco di un anno, solo un collaboratore su dieci è entrato a pieno titolo nel mondo del lavoro standard, ottenendo un contratto a tempo indeterminato.

La preponderanza dei contratti a termine ha delle intuibili ricadute sui percorsi professionali: le carriere si allungano e chi ha un percorso lavorativo molto frammentato ogni volta è costretto a ricominciare dalla base della piramide, rimanendo di fatto escluso dalle posizioni di vertice. Ecco emergere un altro tratto del sistema italiano: l'assunzione di posizioni di rilievo dipende dall'esperienza lavorativa, intesa semplicemente in termini di anzianità aziendale, a prescindere dai livelli di produttività e delle competenze di ciascuno. L'attuale struttura del mercato del lavoro

¹ Le fonti informative del modulo quantitativo sono state numerose. Le banche dati analizzate sono state le seguenti: database del Ministero dell'Interno sui candidati dalle diverse liste alle elezioni politiche tenutesi nell'aprile 2008; database sugli eletti in parlamento (legislature dalla XI alla XVI); database sulle forze lavoro (anni 1997, 2001, 2004, 2006); database del Miur sui docenti universitari (dal 1997 al 2007); database (o dati in forma tabellare) di quattro ordini professionali (medici, avvocati, notai e giornalisti); database del Ministero dell'Interno sugli amministratori locali a livello comunale, provinciale e regionale (dal 1985 al 2007).

blocca quindi i giovani ad un doppio vincolo: da una parte impedisce loro di avere carriere lunghe e continue; dall'altra premia l'anzianità lavorativa. Non a caso, considerando le posizioni dirigenziali del lavoro dipendente, si nota che in dieci anni il contributo dei giovani all'interno dei ruoli direttivi passa dal 9,7% al 6,9%, tra i quadri invece dall'17,8% del '97 si scende al 12,3% dello scorso anno. Lo stesso andamento si rileva anche tra i liberi professionisti: in dieci anni diminuiscono anche i giovani imprenditori (dal 22% al 15%) e i giovani impegnati nelle libere professioni passano dal 30% al 22%.

Accanto al precariato, si va purtroppo delineando un fenomeno che getta una luce sinistra sulle possibilità dei giovani di ridurre le distanze con le generazioni successive. Tra il 2006 e il 2007, crescono di circa 200mila unità i giovani inattivi, cioè ragazzi che non lavorano e non cercano lavoro. All'interno di questo grande gruppo (in totale si tratta di sei milioni di persone), oltre agli studenti e alle casalinghe, sono presenti anche persone che hanno già avuto una qualche esperienza lavorativa. Se si scava tra i giovani inattivi, si trovano 979.217 individui che l'anno prima avevano in qualche modo partecipato al mercato del lavoro (si tratta del 16,2% degli inattivi).

Condizione occupazionale all'anno precedente dei giovani inattivi (IV/2007 – v.a.)

Condizione occupazionale anno precedente

Occupato	220.113
Disoccupato	329.273
In cerca di prima occupazione	429.831
Casalinga	758.735
Studente	4.146.462
Ritirato	429
Inabile	89.746
Altra condizione	61.998
Totale	6.036.587

Fonte: Istat, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

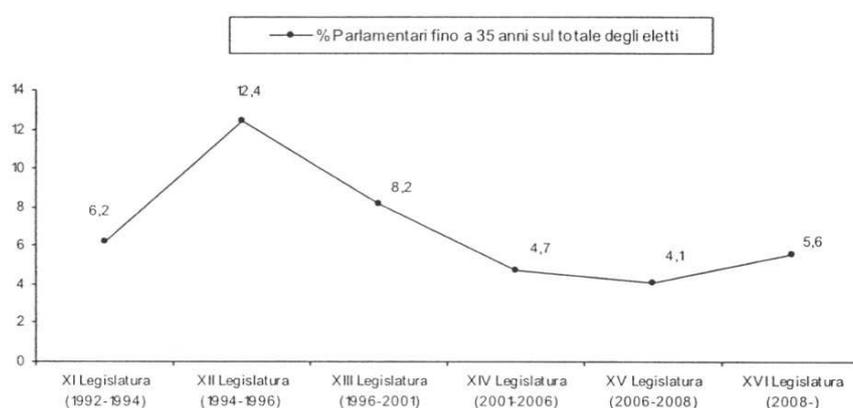
Questi giovani hanno avuto un brusco cambiamento di status: nel 2006 erano formalmente inseriti nelle forze di lavoro (come occupati o persone in cerca), mentre nel 2007 hanno deciso di non provare nemmeno a cercare un lavoro. Tra costoro, la transizione più violenta è quella degli oltre 220mila giovani che nel 2006 erano occupati e nel 2007 hanno rinunciato a cercare attivamente un lavoro². Circa 430mila sono invece i giovani nel 2006 in cerca di prima occupazione, diventati quest'anno inattivi. Infine, ci sono 330mila disoccupati passati nel 2007 condizione di non attività.

² In questo gruppo la sotto-categoria più rappresentata è quella degli ex-occupati che non cercano e non sono disponibili al lavoro (105mila unità). In valori assoluti consistente è anche il numero di coloro che l'anno precedente erano in cerca di prima occupazione e che nel 2007 hanno rinunciato (99mila persone) (dati fuori tabella).

4. LA POLITICA

Anche se in molti sostengono che la politica, più di altri ambiti, avrebbe bisogno di innovazione, questa continua ad essere molto poco permeabile ai giovani e il ringiovanimento continuamente evocato da più parti difficilmente viene praticato. I giovani sono una sparuta minoranza in Parlamento: dal 1992 ad oggi i deputati under35 non hanno mai raggiunto la soglia del 10% degli eletti alla Camera, fatta eccezione per la XII Legislatura (1994-1996 – 12,4%). Non è un caso che questo picco si sia registrato nel periodo in cui si sono avvertiti i contraccolpi più acuti del terremoto di “Tangentopoli”, quando i partiti si sono dovuti adeguare alla domanda di cambiamento proveniente dalla società.

La presenza dei giovani in Parlamento: Camera dei deputati (anni 1992/2008 –%)



Fonte: elaborazione nostra su fonti istituzionali

Il risultato è stato che, nella parte centrale degli anni Novanta, un numero maggiore di trentenni è riuscito a conquistare uno scranno parlamentare. Questa dinamica virtuosa si è però ben presto interrotta: già nella XIII Legislatura (1996-2001), i deputati giovani-adulti sono diminuiti in modo consistente (8,2%); nelle due Legislature successive, la percentuale di under35 si è addirittura dimezzata (rispettivamente 4,7% e 4,1%); oggi, dopo le elezioni di aprile 2008, si registra solo un modesto incremento rispetto al quinquennio precedente (5,6%, +1,5%). In pratica si è tornati ai livelli degli anni Ottanta.

La prima conseguenza di questa “deriva gerontocratica” è un deficit democratico ai danni dei giovani: i 25-35enni sono un segmento assai consistente della popolazione maggiorenne (18,7%), ma il loro peso parlamentare appare quanto mai scarso (5,6%); il che vuol dire che la loro rappresentanza è pari solo ad un terzo dell’incidenza effettiva sugli elettori (0,29). Ben diversa è la condizione delle altre coorti anagrafiche della popolazione: tra i 36 e i 40 anni si riscontra un rapporto sostanzialmente equilibrato fra rappresentanza politica e incidenza sociale (1,04), come del resto fra i 41-45enni (1,32);

XVI LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 2011

con l'avanzare degli anni il trend cambia poi radicalmente: l'indicatore raggiunge la quota di 2,44 tra i 46-50enni e di 2,69 tra i 51-55enni, attestandosi a 1,93 tra i 56-60enni.

Rappresentanza politica (Camera dei Deputati – 2008) e peso demografico sulla popolazione:

<i>Fasce d'età</i>	<i>% sugli eletti</i>	<i>% sulla popolazione adulta (2007)*</i>	<i>Livello di rappresentanza (rapporto fra peso politico e peso demografico)</i>
18-24 anni	-	8,7	-
25-35 anni	5,6	18,7	0,29
36-40 anni	10,3	9,9	1,04
41-45 anni	12,7	9,6	1,32
46-50 anni	20,5	8,4	2,44
51-55 anni	20,5	7,6	2,69
56-60 anni	15,3	7,9	1,93
Oltre i 61 anni	15,1	29,2	0,51
Totale	100,0	100,0	-

* Istat (<http://demo.istat.it>)

Una volta raggiunta la maturità, gli italiani contano di più dal punto di vista della rappresentanza democratica, il doppio o addirittura quasi il triplo della loro rilevanza numerica sul totale dell'elettorato attivo. Certo, fra gli ultrasessantenni il tasso diminuisce drasticamente (0,51), ma questi ultimi sono ben rappresentati dai loro coetanei nel Senato della Repubblica³. Un ultimo commento riguarda i giovanissimi: con i vincoli attuali (la soglia di 25 anni per candidarsi ad un posto nella Camera dei deputati), i 18-24enni vengono per definizione lasciati fuori da Montecitorio.

La marginalità politica dei giovani è dunque evidente: malgrado gli annunci e le candidature estemporanee nelle ultime elezioni di alcuni ventenni, non si è materializzato il paventato ricambio anagrafico. I giovani fino a 35 anni hanno ottenuto poco meno di un quinto (24,4%) dello share delle candidature (circa 8.100 considerando tutte le liste). I partiti maggioritari non hanno peraltro mostrato una particolare propensione ad arruolare i 25-35enni: nel PD la percentuale è poco al di sotto della media (22,9%), nel PDL si scende addirittura al 13,6%. Piuttosto, sono state la Lega (26,1%) e la Sinistra Arcobaleno (27,3%) a proporre un numero più elevato di giovani-adulti. E', inoltre, significativo che i ventenni/trentenni abbiano trovato, in genere, maggiore spazio nei partiti minori (altre liste 28,7%). Il che la dice lunga sulla loro lontananza dai "luoghi del potere"⁴.

³ Nell'ultima legislatura il 33,2% dei senatori hanno un'età uguale o superiore ai 60 anni. L'età media è inoltre pari a 56,8 anni (dati scaricati dal sito ufficiale del Senato – www.senato.it).

⁴ Nell'etichetta "altre liste" sono stati inclusi tutti i partiti minori. Si tratta di un raggruppamento numeroso ed eterogeneo, dove la percentuale di giovani candidati è molto variabile. Tra queste forze politiche, quelle più inclini ad appoggiare le candidature dei 25-35enni si collocano nell'estrema destra (Forza Nuova 60,6% di candidati under 35) o nell'estrema sinistra (Sinistra critica 49,8%, Partito Comunista dei lavoratori 38,3%, Partito di Alternativa Comunista 37,5%). Un'apertura di credito verso le nuove leve della società si registra anche nella galassia dei movimenti e partiti autonomisti: Die

 XVI LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 2011

Ma perché gli under35 sono una rarità in Parlamento? I giovani non hanno gareggiato ad armi pari nella competizione elettorale. Con l'abolizione delle preferenze, i partiti riescono a pilotare meglio il processo di selezione della classe dirigente: per blindare un candidato è sufficiente collocarlo nelle posizioni apicali delle liste elettorali. Il problema è che i giovani non godono, quasi mai, di questo privilegio.

Posizione in lista dei candidati alla Camera dei Deputati: under35 e over35 (anno 2008)

	Posizione in lista*		% eletti sul totale dei candidati	
	fino a 35 anni	Più di 35 anni	Fino a 35 anni	Più di 35 anni
Partito Democratico	19	11	7,5	41,9
Di Pietro Italia dei Valori	16	12	0,0	5,5
Il Popolo della Libertà	21	12	16,1	47,4
Lega Nord	15	12	11,4	20,1
MPA	15	13	0,0	3,7
Sinistra Arcobaleno	16	12	-	-
Unione di Centro	21	11	0,0	6,6
Altre Liste	9	9	0,0	0,1**
Totale	12	10	1,8	9,7

Fonte: elaborazione nostra su fonti istituzionali

* valore centrale della distribuzione (mediana)

** 2 deputati SVP, 1 deputato Movimento Associativo Italiani all'Estero

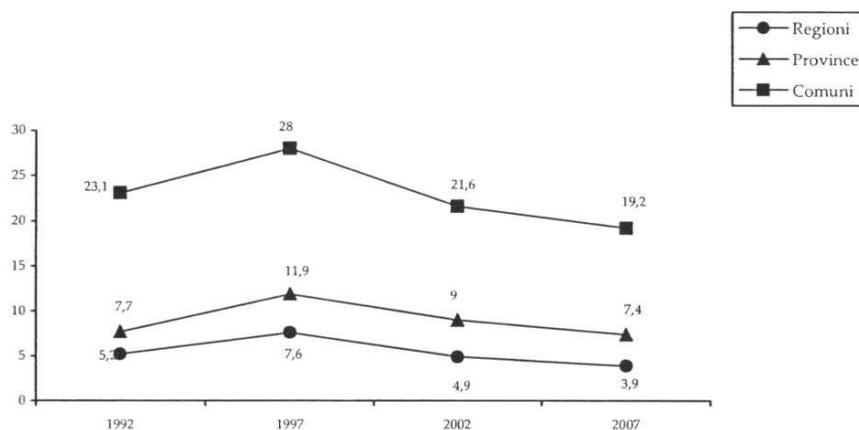
E' ampio il divario che li separa dagli uomini politici più attempati: nel Popolo della Libertà il valore mediano al quale figurano i 25-35enni corrisponde al 21esimo posto, contro il 12esimo degli over 35; simile è la tendenza nel Partito Democratico: 19esima posizione contro 11esima. Lo scarto negativo è nell'ordine di 8-9 punti in graduatoria. La conseguenza è evidente: nel PD solo il 7,5% dei giovani candidati è stato eletto, a differenza del 41,9% degli ultratrentacinquenni; nel PDL la percentuale di deputati 25-35enni cresce al 16,1%, ma solo per effetto della netta vittoria riportata nelle elezioni. La percentuale di eletti in età matura è peraltro quasi il triplo (47,4%). La Lega Nord è l'unico partito nel quale si riduce questo divario anagrafico (20,1% di eletti fra gli over35 contro l'11,4% tra i 25-35enni), grazie ad un tendenziale livellamento nelle collocazioni di lista (tra i primi e i secondi, la differenza è di sole 3 posizioni). La Sinistra Arcobaleno (16esima posizione), l'Italia dei Valori (16esima), l'MPA (15esima) e soprattutto l'UDC (21esima), al di là del verdetto elettorale poco benevolo, non hanno concesso più chance ai trentenni. Questi ultimi sono stati valorizzati soltanto dai partiti minori: quantomeno il valore mediano al quale li hanno messi corrisponde al nono posto in lista. Ma si è trattato di un riconoscimento perlopiù simbolico, essendo assai improbabile l'elezione di questi soggetti politici. La realtà sconfessa, dunque, la retorica della svolta generazionale. In concreto, si fa poco o nulla per svecchiare il ceto politico.

Freiheitlichen, i libertari della destra altoatesina (55,6%), l'Unione per il Sud-Tirolo (50%), l'Intesa Veneta (44,8%), la Lega Sud (40,0%).

 XVI LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 2011

Se a livello nazionale (ma anche regionale e provinciale) il quadro è tutt'altro che incoraggiante, è nelle amministrazioni comunali che, in parte, si ravvisa un effettivo coinvolgimento dei giovani. Anche in tal caso, però, nell'ultimo decennio gli under35 hanno perso terreno: finanche a livello locale le oligarchie di partito tendono ad estromettere le nuove generazioni dal governo del territorio.

I giovani nelle istituzioni politiche locali: percentuale di consiglieri, assessori e sindaci/presidenti fino a 35 anni sul totale degli eletti (anni 1987/2007- %)



Fonte: elaborazione nostra sui dati dell'Anagrafe degli Amministratori Locali (Ministero dell'Interno)

5. L'UNIVERSITÀ

I cinquantenni/sessantenni escludono sistematicamente i giovani non solo dal sistema politico, ma anche nel mondo accademico sono restii a farsi da parte: un sistema di cooptazione poco (o affatto) meritocratico, concorsi poco trasparenti e precariato, purtroppo, tendono ad essere la regola nel mondo dell'accademia.

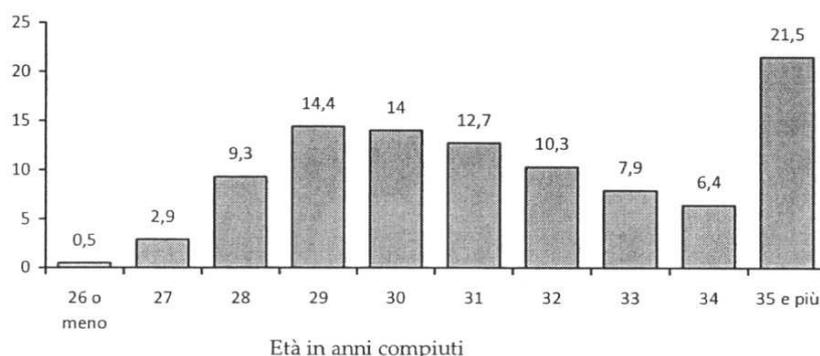
L'anomalia del caso italiano non rappresenta certo una novità. Da tempo si denunciano i tratti peculiari dell'università italiana: docenti anziani e nessun ricambio generazionale. L'università rappresenterebbe, in altre parole, l'emblema più significativo della situazione generale che contraddistingue il Paese. Peraltro, la situazione non può che continuare a peggiorare, visto che, in assenza di ricambio, di anno in anno, l'età dei docenti universitari non può che continuare ad aumentare. Le cause di questo invecchiamento sono molteplici: le difficoltà incontrate dai giovani ad entrare nel sistema, quindi periodi eccessivamente lunghi di precariato, che provocano la cosiddetta fuga dei cervelli; la scarsità di fondi dedicati alla ricerca e, come se tutto ciò non bastasse, le anomalie prodotte dalle assunzioni *ope legis* (e cioè senza che gli assunti abbiano sostenuto alcun concorso).

In base agli ultimi dati messi a disposizione dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca l'età media dei docenti universitari è di 51 anni. Tuttavia, il dato non dà a pieno la misura della deriva gerontocratica dell'università italiana. Se, infatti, si considerano solo gli ordinari, i docenti all'apice della carriera, l'età media raggiunge i 59 anni. Nel dettaglio la metà dei professori di prima fascia ha superato i 60 anni e circa 8 docenti su cento (7,6%) hanno compiuto 70 anni. Non che i professori associati e i ricercatori siano particolarmente giovani (l'età media è, rispettivamente, di 52 anni e di 45 anni). I giovani sono dunque pochissimi: solo il 7,6% (su 61.929 docenti e i ricercatori), se consideriamo solo quanti non hanno più di 35 anni. Di questi, però, la stragrande maggioranza ricopre la qualifica più bassa della gerarchia accademica: i giovani ricercatori sono 4.374 (7,1%), i professori associati 311 (0,5%) e gli ordinari solo 21 (0,03%).

Il progressivo invecchiamento della popolazione accademica è un fenomeno che si è accentuato nell'ultimo decennio. È sufficiente fare un semplice confronto dell'età dei docenti nel 1997 e alla fine del 2007: mentre dieci anni fa la classe più consistente da un punto di vista numerico era costituita dai docenti con un'età compresa tra i 46 e 50 anni, gli ultimi dati a nostra disposizione evidenziano come, al momento attuale, la classe modale sia rappresentata dai docenti 56-60enni. Un dato però rimane invariato: l'assoluta marginalità degli under35. Anzi, se è possibile, la rappresentanza dei giovani docenti si è andata assottigliando nel corso del tempo: nel 1997 gli under30 erano l'1,1% del totale e i 31-35enni il 7,3%; nel 2007 le quote sono rispettivamente scese allo 0,9% e al 6,7%.

Anche per raggiungere i primi traguardi, come ad esempio il conseguimento di un dottorato di ricerca, i tempi di attesa non sono certo brevi: tra quanti arrivano al conseguimento del titolo di dottore di ricerca solo il 3,4% ha meno di 28 anni, più della metà (51,4%) ha un'età compresa tra 29 e i 32 anni, mentre il 21,5% ha almeno 35 anni.

Età di conseguimento del dottorato di ricerca (anno 2006 - %)



Fonte: MIUR

Chiaramente questo ritardo si ripercuote su tutte le tappe successive della carriera accademica, comportando un innalzamento dell'età media dei docenti alla nomina, e

ciò a tutti i livelli della carriera universitaria (ricercatore, professore associato e ordinario). Non sorprende, dunque, che venga giudicato “giovane” un ricercatore di 40 anni. Così, quello che dovrebbe rappresentare il punto d’inizio della carriera universitaria in Italia è un punto di arrivo.

6. LE LIBERE PROFESSIONI

Non poche difficoltà incontrano anche i giovani italiani che vogliono intraprendere la strada del giornalismo, della medicina, dell’avvocatura o del notariato. Pur con le dovute differenze, anche questi percorsi sembrano avere dei tratti comuni: in Italia non è vero che il merito premia sempre. Anche le persone più capaci, per riuscire a vivere del proprio lavoro, tra tirocini, concorsi e contratti a brevissima scadenza, devono pazientare fino a quarant’anni circa. Fino ad allora non possono che continuare a sperare nell’aiuto della propria famiglia (sempre ammesso che questa sia in grado di offrirlo).

I giornalisti

Chi vuole intraprendere la professione giornalistica ha davanti a sé due strade alternative da poter percorrere: sostenere l’esame di Stato, dopo aver svolto un tirocinio di una redazione giornalistica o dopo aver frequentato una scuola di giornalismo riconosciuta dall’Ordine dei Giornalisti, diventando quindi un professionista; oppure, chiedere di essere iscritto all’Albo dei pubblicisti, dimostrando di aver lavorato come giornalista in maniera continuativa. Sulla carta, quello descritto, sembrerebbe un sistema eccellente in grado di assicurare l’accesso alla professione attraverso una pluralità di canali: la via pratica, delle pubblicazioni o del praticantato, e la via cosiddetta “colta”, rappresentata dalle scuole post-universitarie. In realtà, i giovani giornalisti sono costretti ad attraversare un vero e proprio limbo esistenziale, fatto di lavoro non riconosciuto e di formazione che in realtà è lavoro. Per i più stage, tirocini gratuiti e condizioni di estremo precariato o sotto-occupazione si susseguono senza soluzione di continuità fino a oltre 40 anni.

L’età media degli iscritti alle diverse categorie professionali la dice lunga circa la lunghezza dei tempi che si prospettano a quanti decidono di intraprendere la professione del giornalista. Se, infatti, l’età media dei giornalisti professionisti è di 54 anni, i pubblicisti non sono certo molto più giovani (52 anni). Anche l’età media dei praticanti, 36 anni, è decisamente elevata rispetto a quella che dovrebbe essere l’età di chi si affaccia al mondo del lavoro. Del resto, nel panorama giornalistico italiano, il praticantato più che punto di partenza rappresenta un punto di arrivo; un traguardo che in pochi riescono a raggiungere dopo anni di duro lavoro poco o affatto retribuito.

Seguire un percorso “regolare” (fare un praticantato e sostenere l’esame di Stato per diventare professionista, oppure iscriversi all’albo dei Pubblicisti dopo aver pubblicato un numero prestabilito di articoli regolarmente retribuiti) è sempre più difficile. Nelle redazioni trovano sempre maggior spazio figure “ibride” (collaboratori con ritenuta d’acconto, lavoratori autonomi con partita iva, etc.), che svolgono lavori di tipo giornalistico anche se giornalisti non sono.

I medici

Purtroppo, quella dei favoritismi e delle raccomandazioni è una pratica dura a morire anche in campo medico. Sempre più spesso, le cronache giudiziarie riportano esempi di concorsi poco trasparenti e sono ormai decine gli scandali di baroni che “aiutano” le carriere parenti ed amici. In alcuni casi, è stato proprio l’eccessivo zelo nel voler trovare un “buon posto” ai propri cari a stimolare l’apertura di inchieste giudiziarie volte ad appurare la regolarità di carriere mediche un po’ troppo brillanti perché, si sa, in Italia, se si è giovani non è possibile ricoprire ruoli di una certa importanza e quando questo accade è forte il sospetto di spinte e di aiuti non del tutto regolari. Se questo è vero per molti settori professionali, lo è tanto più per quello medico, dove solo dopo una lunga gavetta e molti anni di lavoro precario, si può sperare di riuscire ad esercitare la professione in modo stabile e continuativo.

Una conferma di quanto sia lungo l’iter per diventare medici la dà il dato sull’età dei medici iscritti all’Albo professionale nel 2007: i medici con non più di 35 anni sono poco meno del 12%. Le cose non vanno meglio se si considera la fascia d’età successiva: anche i 35-39enni non raggiungono il 10% (6,8%); per superare tale soglia bisogna arrivare agli iscritti compresi nella fascia d’età 40-44 anni. Di contro, il 56% dei medici iscritti all’Albo ha più di 50 anni e tra questi più dell’11,5% ha più di 65 anni. Tale struttura per età della professione medica è un’evoluzione recente (o meglio un’involuzione): nell’arco di un decennio i medici con meno di 35 anni si sono praticamente dimezzati. Difatti, nel 1996, i professionisti con un’età inferiore ai 35 anni erano quasi il doppio (21%). Addirittura i 35-39enni, rispetto ad undici anni fa, sono diminuiti del 13,8%: nel 1996 erano infatti il 20,6%.

I giovani medici e gli aspiranti tali, oltre a doversi impegnare in intensi anni di studio e lavoro, devono dunque mettere in conto dei periodi più o meno lunghi di forzata inattività sia perché i posti disponibili nelle scuole di specializzazione sono inferiori alla domanda sia perché il termine degli studi specialistici non implica la possibilità di arrivare ad esercitare la professione in senso compiuto: ai più si prospetta un lungo periodo di precariato, nel corso del quale devono accontentarsi di lavorare con contratti a progetto o a termine. Questa fase è destinata a durare anche dieci anni:

Un dato indicativo delle difficoltà che incontrano i giovani medici nell’affermarsi professionalmente è rappresentato dall’età alla quale terminano la scuola di specializzazione. Con riferimento al 2006, 84,8 % dei medici che ha conseguito il

diploma presso una scuola di specializzazione aveva già compiuto i 30 anni: il 15,6% aveva 30 anni, il 39% aveva un'età compresa tra i 31 e i 34 anni, mentre ben il 30,2% aveva già compiuto 35 anni.

Gli avvocati

La percentuale di under35 iscritti all'Albo degli avvocati è tutt'altro che irrilevante, essendo quasi un terzo del totale (27,8%). La maggior parte di essi esercita nelle regioni del Sud (43,5%) dove, probabilmente, le scarse opportunità lavorative incoraggiano i giovani a "crearsi" delle opportunità, magari intraprendendo la strada della libera professione. Nel mondo dell'avvocatura la questione giovanile non è tanto legata all'accesso alla professione (che comunque potrebbe avere tempi più brevi rispetto a quanto non avvenga oggi), ma piuttosto alle condizioni lavorative in cui versano i giovani professionisti e alle difficoltà che questi incontrano ad affermarsi in un mercato nel quale i grandi studi e i nomi di grido lasciano ben poco spazio alle nuove leve.

In particolare gli intervistati lamentano:

- ✓ l'obbligo di una pratica affatto formativa che, il più delle volte, si riduce esclusivamente allo svolgimento di attività di segreteria;
- ✓ la poca trasparenza nello svolgimento dell'esame di Stato e nella correzione delle prove che, nonostante la riforma Castelli del 2003 volta a rafforzare la trasparenza e combattere dinamiche clientelari (togliendo la possibilità al distretto di corte d'appello dove si svolgono gli esami di correggere gli elaborati dell'esame scritto), continuano ad alimentare la pratica del "turismo concorsuale" che porta tanti giovani a svolgere il praticantato (per lo più fittizio) nei distretti di corte d'appello ritenuti più accessibili;
- ✓ il fatto che l'esame sia rimasto sostanzialmente uguale a quello concepito dal legislatore alla fine dell' '800: la figura di riferimento è quella del professionista che svolge un'attività giudiziale per il quale è essenziale saper scrivere atti e pareri, mentre altri profili, che operano al di fuori dell'attività contenziosa dinnanzi al giudice, non sono tenuti in considerazione. Al giorno d'oggi, invece, sono sempre più emergenti nuove figure di avvocato, impegnate soprattutto nello stragiudiziale;
- ✓ la constatazione che il precariato iniziato con la pratica forense prosegue senza soluzione di continuità anche dopo l'abilitazione con "collaborazioni" che in realtà sono rapporti di lavoro para-subordinati a tutti gli effetti, in cui il giovane non ha né autonomia né garanzie.

I notai

Il notariato è una professione elitaria per definizione, cui hanno accesso solo 4.726 persone⁵. Bisogna riconoscere che il notariato ha promosso un processo di autoriforma, spingendo per un aumento del tetto dei notai e dei posti messi a concorso. Peccato però che, dati i ritmi dei concorsi, tra la copertura delle sedi attualmente previste (ma vacanti) e l'allargamento del numero delle stesse passeranno decenni. È infatti prevista l'introduzione di 840 nuove destinazioni, che porterebbe le sedi disponibili da 5.312 a 6.152 (un incremento del 16%). L'auspicio è che queste sedi vengano effettivamente assegnate e che non rimangano vacanti, come spesso di fatto avviene: negli ultimi dieci anni i vincitori di concorso sono sempre stati inferiori al numero delle sedi messe a disposizione, tanto che nel 2007 i posti vacanti erano ben 586⁶. Se consideriamo i vincitori del concorso del 2004, cui ancora deve essere assegnata una sede, le sedi vacanti si riducono a 399. Pertanto, facendo un rapido calcolo, con l'aggiornamento delle nuove sedi notarili i notai mancanti arrivano a toccare quota 1.239. Considerati i tempi di svolgimento del concorso, che raramente viene bandito una volta l'anno, a causa dei lunghissimi tempi di correzione delle prove⁷, ci vorranno almeno una decina d'anni prima di assorbire il numero di notai previsti. Oltre ai lunghi tempi del concorso, gli altri fattori che ostacolano il ricambio generazione nella professione sono, ovviamente, il numero chiuso, il fatto che i notai vadano in pensione a 75 anni e l'estrema selettività del concorso: tra tutti i candidati ammessi alle prove scritte solo il 10% circa ottiene il titolo di notaio.

Non desta, dunque, particolare sorpresa la scarsissima rappresentanza giovanile all'interno della categoria. Addirittura i giovani sono talmente pochi che, nei dati pubblicati dal Consiglio Nazionale del Notariato, la soglia più bassa per le diverse classi d'età è fissata a quarant'anni. Gli under40 sono, infatti, solo 766 (il 16,2% del totale). Ai notai attualmente in esercizio andrebbero aggiunti altri 168 notai, freschi di nomina, di cui ben 125 non hanno più di 35 anni; tale aggiornamento porterebbe la quota dei notai under40 al 19% del totale. Si tratta di un dato certamente incoraggiante, ma rimane comunque il fatto che i giovani rappresentano una componente marginale: i notai che hanno superato la soglia dei 60 anni di età costituiscono quasi un terzo del totale (31%) e quasi altrettanto numerose sono le classi dei 49-59enni (27,2%) e dei 40-49enni (25,6%).

Anche se teoricamente l'accesso al notariato è aperto a tutti, con l'83,8% di professionisti over40, i notai si confermano dunque essere una categoria chiusa, quantomeno ai giovani, tanto più se non sono "figli d'arte". Questi ultimi sono infatti il

⁵ Il dato ufficiale, aggiornato al 2007, è di 4.726 notai in esercizio. Ad essi vanno aggiunti i 187 vincitori del concorso indetto nel 2004, le cui graduatorie ufficiali sono state pubblicate nel maggio del 2008. Si arriva così a 4.913 notai.

⁶ La cifra è data dalla differenza del numero delle sedi previste dal Ministero della Giustizia (5.152) e il numero dei notai in esercizio (4.726).

⁷ In media, da quando esce il bando a quando viene pubblicata la graduatoria con le nomine dei vincitori possono passare dai tre ai quattro anni.

17,5%⁸. Quasi due professionisti su dieci che esercitano la stessa attività dei propri padri è una percentuale di tutto rispetto. In ogni caso, a prescindere dall'ereditarietà o meno della professione, non tutti possono permettersi d'intraprendere la carriera notarile: anche se non si hanno congiunti all'interno della categoria, è comunque necessario provenire da una famiglia in grado di sostenere economicamente gli aspiranti notai per un periodo di studio superiore ai dieci anni. Solo chi ha una famiglia capace di supportare un investimento di così lungo periodo può permettersi di passare tanto tempo sui libri, per prepararsi al concorso e mettere anche in conto che tale investimento non arrivi mai a concretizzarsi.

